



*L'anima mia canta
la grandezza del Signore*

500 anni
dalla morte
del maestro
Raffaello
Sanzio
1483-1520



**"Madonna con il Bambino
e san Giovannino"**
(Madonna del cardellino)
1506 - Olio su tavola
Firenze, Galleria degli Uffizi

Voci Amiche

MAGGIO
2020
n. 5

Notiziario di informazione delle parrocchie di

**BORGO - OLLE - CASTELNUOVO - RONCEGNO - S. BRIGIDA - RONCHI - MARTER
NOVALEDO - CARZANO - TELVE - TELVE DI SOPRA - TORCEGNO**

sommario

EDITORIALE

1 Caro Coronavirus...

ZONA PASTORALE DELLA VALSUGANA ORIENTALE

- 2 La più bella Madonna di Raffaello
- 4 Commento teologico ai dipinti di Raffaello riguardanti Maria
- 5 Messaggio ai sacerdoti
- 4 Preghiera iniziale di un carcerato

- 6 Germogli di speranza:
- 7 Nuovi ministri della comunione: i medici Covid
- 7 Mondo e missione: la "santa collera" dei missionari
- 8 Che nostalgia
- 8 Custodire ed essere custoditi
- 9 24 maggio: Ascensione
- 10 31 maggio: Pentecoste
- 10 Avevo fame e tu...
- 11 Una piccola firma per un mondo di bene: prememoria per il 5%.
- 12 Pensando all'estate

VITA DELLE COMUNITÀ

- 14 Borgo
- 14 Olle
- 14 Castelnuovo
- 24 **Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo**
- 44 Roncegno
- 26 Ronchi
- 30 Marter
- 33 Novaledo
- 34 **Unità Pastorale Santi Evangelisti**
- 36 Carzano
- 39 Telve
- 42 Telve di Sopra
- 44 Torcegno
- 46 Testimoni dall'emergenza
- 49 Lo sapevi che...

Voci Amiche

n. 5 maggio 2020

Direttore responsabile

Davide Modena

Amministrazione

Parrocchia Natività di Maria
Via 24 Maggio, 10
38051 Borgo Valsugana

Progetto grafico e impaginazione

Vincenzo Taddia

Stampa

Grafiche Dalpiaz Srl Trento - Borgo

Desideri ricevere Voci Amiche?

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro se la rivista viene consegnata a mano dai fiduciari, di 22 euro per l'abbonamento con invio postale in Italia e 27 euro per l'abbonamento con invio all'estero.

- effettuare un bonifico su c/c Cassa Rurale Valsugana e Tesino Iban IT 27 C0810234401000041004657 intestato a Parrocchia Natività di Maria, via 24 Maggio 10, 38051 Borgo Valsugana.
- pagare in contanti all'ufficio parrocchiale di Borgo o di Telve

Recapiti e orari

Mail del parroco don Roberto Ghetta
borgo@parrocchietn.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Borgo
lunedì ore 8 - 12
mercoledì ore 8 - 12 / 14 - 18
giovedì ore 8 - 12
venerdì ore 8 - 12
martedì, sabato e festivi: chiuso
telefono: 0461 753133
mail: parrocchiaborgovals@libero.it

Orari dell'ufficio parrocchiale di Telve
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11
telefono: 0461 766065
mail: parrocchiatelve@parrocchietn.it

editoriale

di don Roberto



Icona della Salus Populi Romani
Basilica Liberiana



Carissimi lettori,

quando arriverà a voi questo nuovo numero di Voci Amiche saremo probabilmente in una situazione che ci consentirà di muoverci e vivere con una certa autonomia, seppur con cautele, mascherine e ... altro.

La privazione delle nostre libertà in questi due mesi ci ha fatto apprezzare e valorizzare di più i nostri diritti civili? Oppure ci ha abituati ad aspettare l'ultima ordinanza per decidere cosa è giusto, cosa è sbagliato? Ci ha reso cittadini più consapevoli o sudditi più remissivi? Penso sia presto per dirlo.

Certo è che la paura rende le masse manovrabili così come spinge a cercare capri espiatori, tanto che è talvolta emersa anche nelle nostre cronache la caccia all'untore o l'invito alla delazione. Al contempo l'urgenza del momento chiede e consente a chi governa decisioni immediate e quindi talvolta arbitrarie, ma poi non è facile ritornare alla fatica della mediazione e del compromesso tipica del confronto democratico.

Credo che l'eccezionalità di quanto abbiamo vissuto e gli strascichi pesanti che ne seguiranno ci obbligano a essere consapevoli che la posta in gioco nei mesi futuri sarà l'impianto stesso della nostra società, il nostro stesso modo di vivere.

Non può che balzare alla mente il modo di esercitare l'autorità di Gesù: non precetti calati dall'alto senza spiegazioni ma: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15). Non desidero di coltivare il potere fine a se stesso ma: "Fra voi però non è così; chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve." (Lc 22,26).

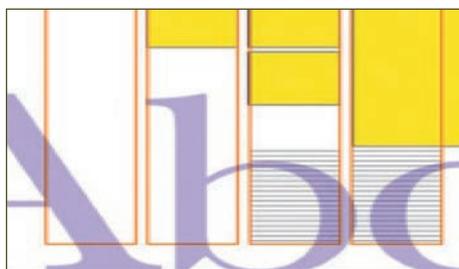
Anche grazie alla preghiera e all'impegno dei cristiani, sia questa visione di società a uscire rafforzata da questi tempi così difficili ma anche così gravidi di novità.

Il Signore vi doni la grazia di essere liberi e obbedienti!

Buona lettura.

Zona Pastorale della Valsugana Orientale

A cura di
PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it



Le opere di Raffaello Sanzio

La più bella Madonna di Raffaello

di Alessandro Galvan

La figura di Maria è sicuramente una delle più rappresentate nella Storia dell'Arte. Grandi artisti si sono cimentati nell'impresa di delineare il suo volto mettendo in risalto, a seconda del contesto e del periodo, aspetti e sfumature differenti: dalle preziosissime e altere Madonne dei pittori toscani di primo Trecento, come quelle di Duccio e Giotto, o la sofisticata Maria nell'Annunciazione di Simone Martini, alla Vergine quasi astratta e geometrica che Piero della Francesca immortalò nella pala centrale del Polittico della Misericordia; dalle giovani e bellissime Marie di Giovanni Bellini e di Tiziano a quelle ritratte dal vero di Caravaggio, la lista è lunga.

Ma se dovessimo chiederci quale artista sia riuscito a elevare la figura di Maria ai più alti livelli, per bellezza certamente, ma anche per dolcezza, tenerezza, amorevolezza, grazia, tutti noi non avremmo dubbi nell'in-

dicare la figura di Raffaello. La sua produzione di Madonne ha goduto nel corso dei secoli di grande popolarità, tanto che ancora oggi non è infrequente trovare sue riproduzioni appese nelle case. Nell'arco della sua breve ma intensa carriera Raffaello continua a ritrarre la madre di Gesù; dalle prime esperienze pittoriche presso il padre, Giovanni Santi, al periodo romano in cui, oberato dagli impegni pubblici, trova ancora il tempo di creare dei piccoli capolavori di devozione privata.

Le Madonne di Raffaello non sono immutabili, cambiano e si evolvono nel tempo; ognuna risente delle esperienze che l'artista sta vivendo e dei suoi incontri con i Maestri.

L'influenza di Pietro Perugino è evidente e tangibile nelle Madonne dipinte prima del 1504: sono dolci, vagamente inespressive e difficilmente instaurano un rapporto affettuoso con il piccolo Gesù, come per esempio la **Madonna Solly**, opera datata 1501-1502, oggi conservata a Berlino. Maria è rappresentata con un volto rotondeggiante leggermente ruotato a sinistra, intenta a leggere un libricino e quasi noncurante di reggere sul grembo un incuriosito Gesù Bambino che sbircia all'interno del volume e al contempo giocherel-

2



Raffaello, **Autoritratto**, 1501-02
Olio su tavola, 47,5x33 cm.
Firenze, Galleria degli Uffizi



Raffaello, **Madonna Solly**, 1501-02
Olio su tavola, 52x38 cm. Gemäldegalerie, Berlino



Raffaello, **Madonna del prato**, 1506
Olio su tavola, 113x88 cm. Kunsthistorisches Museum, Vienna



Veduta di Firenze datata 1472

la con un cardellino legato al guinzaglio, premonizione della sua futura Passione.

Sarà dal 1504, anno in cui Raffaello si sposta a Firenze, che l'artista rinnoverà il suo linguaggio pittorico, forte dei preziosi incontri avvenuti con le opere di Leonardo e Michelangelo; sarà proprio in questo periodo che si impegnerà nella produzione di numerose Madonne, vista la mancanza di commissioni pubbliche nella Firenze di Pier Soderini.

Nella **Madonna del Prato** è del tutto evidente l'influsso leonardesco: dalla composizione piramidale che richiama il Cartone di Sant'Anna, all'indagine dei moti dell'animo dei personaggi rappresentati; dall'uso dello sfumato, al paesaggio che sullo sfondo si perde nelle velature azzurrine di una prospettiva aerea. Con la **Madonna Bridgewater**, opera di poco successiva, ci accorgiamo che i tempi peruginesi sono ormai lontani e che Leonardo non è la sua unica fonte di ispirazione. L'atletico e vitalissimo Bambino tenta un avvistamento su se stesso e con la mano destra cerca di sfilare il mantolo dalle spalle della madre. È una scena energica che comunica un interessamento alle idee di Michelangelo, il quale rappresenta soggetti

analoghi, come nel Tondo Taddei o nella Madonna della Scala.

Ma se le Madonne più belle sono di Raffaello, qual è la Madonna più bella di Raffaello?

Indubbiamente risponderei la **Madonna della Seggiola**; una piccola tavola circolare - 71 centimetri di diametro - che egli dipinge tra il 1513 e il 1514, si suppone su commissione di papa Leone X, rimasta per secoli nelle collezioni dei Medici, esposta prima nelle Gallerie degli Uffizi e poi, dal Settecento, confluita nella quadreria di Palazzo Pitti, dove ancora oggi è possibile ammirarla nella sala di Saturno.

Possiamo leggere quest'opera come un distillato delle esperienze più significative avute dall'Urbinate: la dolcezza di Perugino, l'espressività di Leonardo, l'energia di Michelangelo.

Maria, avvolta in un raffinato scialle frangiato, è come rannicchiata su di una sedia di cui noi vediamo solamente in primo piano un sostegno dello schienale.

Il suo volto leggermente ruotato a tre quarti è anch'esso coperto da un drappo bianco con motivi a righe color arancio.

Le sue braccia si chiudono a cerchio quasi a proteggere un paffuto

e irrequieto Gesù che poggia sulle ginocchia piegate della Madre, disposte esattamente in modo da seguire il formato circolare della tavola. Di poco arretrato un San Giovanni adorante già vestito con pelle di cammello che trattiene con le braccia congiunte un'esile croce di legno.

I colori emergono dal fondo nero senza contrasti violenti; sono tenui, pastello, ma acquistano al contempo vigore e lucentezza grazie agli accostamenti complementari verde-rosso e blu-arancio. Si respira un'atmosfera nuova in questo Raffaello: dolce, avvolgente, familiare, tenera. Non ci sentiamo intimoriti, non proviamo distanza; siamo parte di questo abbraccio affettuoso e profondamente umano.

Gli sguardi di Maria e Gesù innocenti ma penetranti ci catturano, ci fissano senza giudicare e ci chiamano a contemplare la più bella Madonna che sia mai stata dipinta.



Raffaello, **Madonna Bridgewater**, 1507 - Olio su tavola trasportato su tela, 81x56 cm. National Gallery of Scotland, Edimburgo



Raffaello, **Madonna della Seggiola**, 1513-14 Olio su tavola, 71 cm (diametro). Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze



Commento teologico ai dipinti di Raffaello riguardanti Maria

Ci perdoneranno i liturgisti (da più di 30 anni raccomandano, invano, che maggio deve essere un mese pasquale e non mariano!) se in questo numero di Voci Amiche presentiamo **Maria come il più bel frutto della Pasqua**, la persona umana in cui si è realizzata pienamente per grazia, colpiti anche da un'altra "grazia": quella con cui Raffaello ha dipinto più volte Maria in un'umanità impareggiabile. Sappiamo che il "mese mariano" è "sorto in un'epoca in cui si faceva scarso riferimento alla liturgia come a forma normativa del culto cristiano" (*Calendario Liturgico*). Quest'anno poi maggio è un mese più che mai pasquale, perché si chiude il 31 con la solennità di Pentecoste. Vogliamo cantare anche a lei il nostro Magnificat.

Maria è colei che è **nata dal mistero pasquale** e ha partecipato all'evento pentecostale che inaugura il cammino della Chiesa. Ha accettato di perdersi in Dio a servizio di Gesù e degli uomini. Ci ricorda che siamo sì peccatori, ma non più schiavi del peccato, perché il Figlio, con il suo sacrificio, ha spezzato

il dominio del male.

Lei è **l'immacolata, la totalmente redenta** e preservata da ogni peccato in vista della morte e resurrezione del Figlio. "In lei noi vediamo la vittoria di Cristo, la vittoria di Dio sul male: dove abbondò il peccato, cioè nel cuore dell'uomo, ha sovrabbondato la grazia per la mite potenza del sangue di Gesù" (*papa Francesco*). Supera tutte le creature per il dono di una grazia straordinaria, ma insieme si trova unita, nella stirpe di Adamo, a tutti gli uomini bisognosi di salvezza.

Lei è la **piena di grazia, la benedetta tra le donne, la discepola credente e fedele** che condivide sino in fondo la sorte del Figlio, fino alla morte. Non ha chiesto miracoli per 30 anni a suo Figlio, pur avendolo "tra i piedi" ogni giorno a Nazareth, perché ha sempre preferito il cammino nella fede. È beata perché ha creduto: si è lasciata aprire il cuore e convertire da una Parola che accetta si compia in lei.

È membro eccelso della Chiesa, sua figura, modello nella fede e nella carità. Lei è **la povera** che si affida totalmente a Dio. Dio ha guardato alla sua povertà come aveva guardato all'oppressione di Israele in Egitto e a Babilonia. Si affida al Signore, da cui dipende la salvezza, e si consegna senza riserve a Dio, unica sua ricchezza.

Lei è **la vergine**: ci mostra che Dio non distrugge l'umano, ma lo assume per realizzare il suo piano di salvezza. Però lo fa mediante la verginità di Maria: la salvezza non è il risultato degli sforzi umani o una conquista umana, ma è dono.

Lei è il **capolavoro dello Spirito**, suo tempio, la novità assoluta di Colui che rinnova la faccia della terra. È adombrata dallo Spirito, come la Chiesa a Pentecoste. Egli aveva adombrato Maria nel segreto per formare il corpo fisico del Cristo; a Pentecoste lo Spirito di manifesta palesemente per formare il suo corpo mistico, la Chiesa. Dopo l'annunciazione Maria parte in fretta a irradiare in casa di Elisabetta ciò che ha ricevuto; gli Apostoli a Pentecoste irradiano subito la loro testimonianza. Lo Spirito integra Dio nell'umanità e spinge l'umanità, riempita di Dio, a diffonderne la presenza. Maria è serva (ancella) di Dio, di Elisabetta, di Gesù, della Chiesa.

Maria coopera alla nascita di Gesù e della Chiesa; è presente all'inizio della vita terrena di Gesù a Nazareth, all'inizio della sua vita pubblica a Cana, all'inizio della vita della Chiesa a Pentecoste.

Lei è **la madre** che ci è stata donata dal Figlio in croce e che ogni discepolo dovrebbe prendere con sé e sentir-





si custodito. Perde un figlio, ma glielo restituiscono in Giovanni, capofila dei credenti.

Lei è **la risorta, l'assunta** nel mistero di Dio anche nel suo corpo trasfigurato. Lei è colei che **custodisce e medita** i misteri della vita di Cristo, li conserva nel cuore come dono prezioso, impara a vivere col mistero, accetta che il mistero la superi affidandosi a Dio; e insegna alla Chiesa a fare altrettanto. Ogni evento è carico di mistero perché abitato da Dio. Riceve l'invito dell'angelo a rallegrarsi perché Dio porta la sua e la nostra vita oltre i nostri programmi. Maria sa riflettere sugli avvenimenti, s'interroga, custodisce nel cuore ciò che non capisce, per scoprire il senso della storia che riguarda lei e il Figlio. Lascia allontanare il Figlio per la predicazione del regno, accetta la sofferenza di vederselo togliere con la morte in croce, si mette nella comunità dei discepoli a invocare lo Spirito.

È la sintesi perfetta dell'esistenza cristiana e l'attuazione del destino umano nella storia. Canta il mondo nuovo, liberato da Dio. È questo che nel **Magnificat**, il cantico che Luca pone sulle sue labbra, il suo cuore narra a tutte le generazioni che la chiameranno beata. Riconosce la sua umiltà, lo sguardo di Dio che l'ha trasformata; canta il volto di Dio (onnipotente, santo, salvatore, mi-

sericordioso, vincitore, giusto, Signore) e le sue opere (guarda, fa grandi cose, stende, spiega il braccio, disperde, rovescia, innalza, ricolma, rimanda, soccorre: un decalogo, dieci verbi d'azione). Riconosce la storia nuova che Egli sta intessendo con lei e con Israele. Con il suo cuore innamorato proclama le grandi cose che Dio ha compiuto in lei e nella storia di Israele e le grandi cose che compie e compirà anche in noi; canta i "passaggi" (in ebraico "pasqua") di Dio nella storia umana. Difatti il testo greco del Magnificat dice: "Ha aiutato Israele, suo servo, a ricordarsi (*infinito aoristo e non gerundio!*) della [sua] misericordia verso (*prós*) i nostri padri, come aveva promesso ad (*tô*) Abramo...". Dio ci aiuta a ricordare, a fare nostri, a celebrare i suoi passaggi di Salvatore come ha fatto in Maria e in Israele.

Con tutte le genti la chiamiamo "beata". E beati anche noi ogni volta che intuiamo che Dio viene ad abitare in noi che siamo infinitamente piccoli e infinitamente grandi al tempo stesso. Come lei diventa grembo per Dio, noi siamo chiamati a diventarlo perché possa ancora incarnarsi sulla terra e abitare in ogni credente. Così la nostra vita può profumare sempre di pasqua e di resurrezione come quella di Maria, per "fare grande" (magnificare) il Signore.

Anche noi siamo diventati grandi: siamo cresciuti quasi tutti, in età, sapienza, grazia, ai piedi di un quadro di una Madonna che riproduceva in casa nostra un dipinto di Raffaello.

P. B.

Il messaggio ai sacerdoti

Nell'ora in cui il giovedì santo sacerdoti, religiosi e diaconi si ritrovavano in duomo a Trento attorno al proprio vescovo per la Messa crismale e per rinnovare le promesse, monsignor Lauro Tisi ha voluto inviare loro un messaggio tramite We Transfer.

Il Vescovo ha esordito ringraziando il clero perché ha creativamente saputo inventare la propria vicinanza alle comunità e ai confratelli, ha ricordato i sacerdoti e soprattutto i Padri Cappuccini deceduti. Nessuno in questi duemila anni ha mai visto una celebrazione della Pasqua così ridotta.

Per dare speranza ha indicato **due icone evangeliche**: i discepoli chiusi nel cenacolo nei giorni di Pasqua e la pesca donata ai discepoli sul lago di Tiberiade. Anche oggi, come la sera di quella Pasqua, Cristo appare e an-

Raffaello, "La pesca miracolosa", 1515, cartoon per tappezzeria



nuncia la pace. Come allora, sulle rive del lago, sta preparando anche a noi il pesce arrostito.

Gli antichi martiri di Abitene, durante la persecuzione di Diocleziano, testimoniavano che **“senza eucaristia noi non possiamo vivere”**. Noi invece dobbiamo privarcene volontariamente per non correre il rischio di espandere il contagio. Ma dobbiamo interrogarci se qualche volta abbiamo presieduto le eucaristie con superficialità, se le abbiamo solo celebrate o anche vissute. Questo quindi l'invito: sentire l'eucaristia come un dono che ci viene fatto, e la vita come un dono da fare, un pane da spezzare, un grazie a coloro che promuovono e difendono la nostra vita. Come evitare che il “digiuno eucaristico” imposto per necessità allontani la comunità dal desiderio di ritrovarsi e diventare **oblio eucaristico**? La pandemia ci fa riscoprire la fraternità e la solidarietà, ci aiuta a trasformare in realtà il sogno di un nuovo modo di vivere.

Cosa resta da superare dopo la fine della pandemia? Prima di tutto il dolore silenzioso di quanti hanno perduto i propri familiari senza poterli salutare. Poi la probabile perdita del lavoro per tante persone e le difficoltà provate nel vivere rinchiusi in casa. **E per i sacerdoti?** Sarà necessario non mantenere i ritmi di lavoro precedenti la pandemia,



le stesse attività, le strutture di prima. Questo l'invito del Vescovo ai sacerdoti: confrontarsi insieme su queste prospettive per insieme ripartire. E nonostante tutto, Buona Pasqua!

*9 aprile – Giovedì Santo
Monsignor Lauro Tisi*

VIA CRUCIS 2020
in piazza San Pietro
presieduta da papa Francesco,
Venerdì Santo 10 aprile 2020

Preghiera iniziale **(di un carcerato)**

O Dio, Padre onnipotente, che in Gesù Cristo tuo Figlio hai assunto le piaghe e i patimenti dell'umanità, oggi ho il coraggio di supplicarti, come il ladrone pentito: “Ricordati di me!” Sto qui, solo davanti a Te, nel buio di questo carcere, povero, nudo, affamato e disprezzato, e ti chiedo di versare sulle mie ferite l'olio del perdono e della consolazione e il vino d'una fraternità che rinsalda il cuore. Curami con la tua grazia e insegnami a sperare nella disperazione.

Mio Signore e mio Dio, io credo, aiutami nella mia incredulità.

Continua, Padre misericordioso, a confidare in me, a darmi una sempre nuova opportunità, ad abbracciarmi nel tuo infinito amore. Con il tuo aiuto e il dono dello Spirito Santo, anch'io sarò capace di riconoscerti e di servirti nei miei fratelli. Amen.

Germogli di speranza

Le donne di cui parla il vangelo, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato il giorno che avrebbe cambiato la storia.

Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera. All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto». Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano

Libreria Editrice Vaticana



Papa Francesco durante la veglia pasquale





Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete». Ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi!

Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando. Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio.

È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita. La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra.

Dall'omelia di papa Francesco nella Veglia Pasquale dell'11.4.2020

Nuovi ministri della comunione: i medici Covid a Prato

È stata l'iniziativa di un gruppo di medici cattolici del reparto Covid dell'ospedale di Prato, che hanno avuto l'ispirazione di **dare la comunione ai pazienti il giorno di Pasqua**. Hanno avuto la piena approvazione e benedizione del vescovo che li ha costituiti immediatamente ministri straordinari dell'Eucaristia (anche se non avevano seguito il corso di preparazione a questo incarico). Hanno anche coinvolto il cappellano dell'ospedale in questo avvenimento veramente straordinario. Le loro testimonianze sono molto belle. Così il dottore Filippo Risaliti, sposato e padre di famiglia, si esprime a questo proposito: *Il Vescovo Nerbini ci ha formalmente incaricato; ha fatto un piccolo discorso spiegando che in questi tempi difficili noi medici siamo chiamati anche a questo. Ed io sono d'accordo: attualmente il nostro sforzo è troppo indirizzato sulla cura del male fisico, ma mi rendo conto che la spiritualità dell'uomo non si può scindere dal suo corpo. Anche quella ha bisogno di importanti cure.*

Da Avvenire e Corriere della Sera

Mondo e missione: la "santa collera" dei missionari

Tutti i mali che ci affliggevano prima del coronavirus sembrano spariti. Si sente solo parlare di lui per quanto piccolo e ancora da decifrare bene. Guerre, inquinamento, cambiamenti climatici, migrazioni epocali, sfruttamento, schiavismo, tratta, neocolonialismo, povertà, disuguaglianze enormi tra le persone che abitano il pianeta... tutto sparito?

Purtroppo no, il virus è solo un'altra "rogna" che ci è piombata addosso. Il resto, ahimè!, continua come prima o forse peggio, perché i riflettori si sono spostati altrove e quindi ne sappiamo poco o nulla. Una notizia, letta recentemente sul settimanale diocesano Vita Trentina, mi ha colpito anche perché non ricordo che ne sia stato dato il giusto risalto sugli altri "media".

Nella notte tra il 9 e il 10 aprile (Venerdì Santo) è partito da Garabulli, a 50 km. da Tripoli, un gommone con 65 rifugiati. Quando è andato in avaria nelle acque SAR maltesi è stato dato subito l'allarme attraverso il numero di emergenza per i migranti in difficoltà nel Mediterraneo. Sono stati subito avvisati Malta, Libia, Portogallo, Italia, Germania e Frontex.

"Resurrezione" Raffaellino del Garbo, 1510





Famiglia Cristiana

“Tutti hanno scelto di non intervenire, utilizzando la scusa del Covid19, ma di fatto stavano pianificando il rientro forzato del gommone in Libia. Così i profughi sono rimasti per 72 ore nel gommone senza ricevere soccorsi” recita una nota dei missionari italiani ripresa da Nigrizia (www.nigrizia.it). **“Come missionari sentiamo l’obbligo di esternare la nostra ‘santa collera’ per la ‘strage di Pasquetta’ un’agghiacciante storia di naufragio di profughi in fuga dalla Libia.”**

Soccorsi il 14 aprile da un peschereccio, i 53 superstiti terrorizzati hanno richiesto come condizione di salvataggio di non essere riportati in Libia. Il peschereccio invece li ha riportati proprio lì.

“È criminale riportare i rifugiati in Libia perché quel Paese – lo dice l’ONU – non è un ‘porto sicuro’. Il rappresentante dell’OIM (Organizz. Intern. per le Migrazioni) in Libia ha pure confermato che i 53 superstiti sono stati portati a Tripoli dove sono stati smistati nei vari lager”, osservano i missionari nella nota. E incalzano **“Tutte le nazioni, tra cui l’Italia, avvisate di quanto avveniva in mare, hanno commesso un crimine contro l’umanità e devono essere portate in un tribunale internazionale per mancato soccorso, per cui sono morte 12 persone, e per aver consegnato i rifugiati alla**

Libia, in piena guerra civile.”

La nota prosegue **“Temiamo che la politica della UE verso chi bussa alle nostre porte, sarà sempre più impietosa”**. E conclude: **“Mai come in questo momento storico abbiamo il dovere morale, e per legge internazionale, di accogliere questi che non sono migranti ma rifugiati.**

Pertanto appoggiamo la richiesta fatta da un gruppo di parlamentari di costituire una Commissione Internazionale d’inchiesta su quanto è accaduto quel 13 aprile”

Papa Francesco, ricevendo i profughi giunti in Vaticano da Lesbo, ha detto: **“Come possiamo non ascoltare il grido disperato di tanti fratelli e sorelle che preferiscono affrontare un mare in tempesta, piuttosto che morire lentamente nei campi di detenzione libici, luoghi di tortura e schiavitù ignobile?... Come possiamo passare oltre, facendoci così responsabili della loro morte? La nostra ignavia è peccato!”**

È più importante riaprire le chiese o non far finta di niente? Protestare per l’attuale difficoltà a esercitare il diritto di culto garantito dalla Costituzione e “passare oltre” i diritti altrui, specialmente quelli delle persone più deboli... è giusto? La “santa collera” dei missionari ci dà una risposta.

L. L.

Che nostalgia!

Commovente la foto riportata da Avvenire. Mentre il parroco trasmette in streaming la Messa, il ministrante (chierichetto) Simone di Pinerolo la segue dal proprio soggiorno, vestito con le vesti liturgiche che il parroco gli ha permesso di indossare a casa durante la celebrazione.

C’è anche il tavolo, strumento del suo lavoro quotidiano, sul quale testimoniare quanto celebrato sulla mensa dell’altare.

Bravo, Simone! Ci hai commossi!

Custodire ed essere custoditi

Carissimi e carissime volontari della Caritas, vi invio il mio saluto e un aggiornamento in merito alle attività che stiamo cercando di portare avanti nel tempo dell’epidemia.

I Salmi sono la preghiera del popolo di Israele, di ieri e di oggi. I cristiani li condividono da sempre, li fanno propri in moltissime circostanze della vita: forse proprio in tutte le situazioni, le più belle come le più drammatiche. Uno

Il gommone in avaria con 63 rifugiati, partito da Garabulli



ritas

Vita



Simone durante la funzione nel soggiorno di casa



Caritas

dei Salmi, il 121, ad un certo punto dice così: **“Il Signore è il tuo custode**, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre”. Tutte e tutti voi, ne sono convinto, state facendo esattamente questo: **custodire**. Vi siete presi a cuore situazioni, spazi, progetti, tempi e soprattutto persone. Che in questo momento le possiate vedere o meno, che siate, per così dire, in prima linea o nelle retroguardie, poco importa; si custodisce una persona con l'attività ma anche con il pensiero, con un abbraccio ma anche con la preoccupazione per la sua salute, con la frequentarla spesso ma anche con la nostalgia e con la speranza di rivederla presto. E la si custodisce anche con la preghiera: fatta di parole pensate, di messaggi inviati, forse anche di lacrime ingoiate, e a volte probabilmente anche di rabbia di fronte a ciò che non è giusto.

Care amiche, cari amici: quel Salmo assicura che Dio è colui che custodisce la vita. Ecco, con quel che fate e con quel che siete, voi me lo ricordate costantemente.

*Messaggio di don Cristiano Bettega
agli operatori della Caritas*

Avviso

La Caritas prevede di dover far fronte a un incremento di richieste di aiuto: persone che contavano di iniziare un lavoro stagionale nel turismo o in agricoltura, persone in malattia o debilitate che non possono riprendere il lavoro, disoccupati che non percepiscono l'indennità per i ritardi nella liquidazione... Se qualcuno intende sostenere la Caritas nelle sue iniziative a favore di famiglie in difficoltà, può contribuire sul c/c intestato alla Parrocchia di Borgo – Caritas presso la Cassa Rurale Valsugana e Tesino, IBAN: IT97 L081 0234 4010 0004 1050 605.

Grazie!

Potremo imitare anche noi “Il paniere solidale” di Napoli:

***chi può metta
chi non può prenda!***

E chi dispone di orto e di terra, pianti qualche ortaggio o patata in più per gli altri. **Grazie!**

24 maggio: Ascensione

Per noi cristiani, il cielo non è più lontano, separato dalla terra: in Gesù, **il Cielo è disceso** sulla terra. E grazie a Lui, con la forza dello Spirito Santo, noi possiamo assumere tutto ciò che è umano è orientarlo verso il Cielo.

Così che la prima testimonianza sia proprio il nostro modo di essere umani, uno stile di vita plasmato secondo Gesù: mite e coraggioso, umile e nobile, non violento.

Anche le nostre comunità cristiane sono chiamate a diventare sempre più missionarie, tutte protese all'evangelizzazione, decise a raggiungere gli uomini e le donne nelle periferie esistenziali e geografiche, dove più c'è sete di speranza e di salvezza.

Comunità che non seguono la logica mondana, che non mettono al centro se stesse, la propria immagine, ma unicamente la gloria di Dio e il bene della gente, specialmente dei piccoli e dei poveri.

*Angelus di papa Francesco
26.12.2019*



Pietro Perugino, **l'Ascensione di Cristo**, 1496-1498
Musée des Beaux-Arts di Lione



31 maggio: Pentecoste

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, in quel cenacolo che è ormai la loro casa e dove la presenza di Maria, madre del Signore, è l'elemento di coesione, gli Apostoli vivono un evento che supera le loro aspettative. Riuniti in preghiera, vengono sorpresi dall'irruzione di Dio, un'irruzione che spalanca le porte e compie la promessa della "forza" fatta dal Risorto prima del suo congedo.

Giunge all'improvviso, dall'alto, «un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano». Al vento poi si aggiunge il fuoco che richiama il rovelto ardente e il Sinai col dono delle dieci parole. Nella tradizione biblica il fuoco accompagna la manifestazione di Dio; esprime simbolicamente la sua opera di scaldare, illuminare e saggiare i cuori, la sua cura nel provare la resistenza delle opere umane, nel purificarle e rivitalizzarle.

Mentre al Sinai si ode la voce di Dio, a Gerusalemme, nella festa di Pentecoste, a parlare è Pietro. La sua parola, attraversata dal fuoco dello Spirito, acquista forza, diventa capace di trafiggere i cuori e di muovere alla

conversione. La Chiesa nasce quindi dal fuoco dell'amore e da un "incendio" che divampa a Pentecoste e che manifesta la forza della Parola del Risorto intrisa di Spirito Santo.

La parola degli Apostoli si impregna dello Spirito del Risorto e diventa una parola nuova, diversa, che però si può comprendere, quasi fosse tradotta simultaneamente in tutte le lingue: infatti «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua». Si tratta del linguaggio della verità e dell'amore, che è la lingua universale: anche gli analfabeti possono capirla. Lo Spirito Santo non solo si manifesta mediante una sinfonia di suoni che unisce e compone armonicamente le diversità, ma si presenta come il direttore d'orchestra che fa suonare le partiture delle lodi per le «grandi opere» di Dio. Egli edifica la comunità dei credenti armonizzando l'unità del corpo e la molteplicità delle membra. Fa crescere la Chiesa aiutandola ad andare al di là dei limiti umani, dei peccati e di qualsiasi scandalo.

Questo dono profetico non è riservato solo ad alcuni, ma a tutti coloro che invocano il nome del Signore. È Gesù che ha effuso quello Spirito che orchestra la polifonia di lodi e che tutti possono ascoltare. Solo lo



Spirito di Dio ha il potere di umanizzare e fraternizzare ogni contesto, a partire da coloro che lo accolgono.

*Catechesi di papa Francesco
del 19.6.2019*

Avevo fame e tu... (Mt. 25,35)

Ho trovato un alloggio in un paese della Valsugana Orientale, ma la mia residenza anagrafica è ancora fuori dal Trentino. Voglio trasferire qui la mia residenza, ma prima devo rinnovare il permesso di soggiorno per lavoro stagionale, che mi è scaduto da poco.

I documenti sono pronti, ma non posso raggiungere la Questura a causa del coronavirus. Senza permesso di soggiorno non ho diritto alla residenza.

Senza residenza non posso chiedere il bonus alimentare provinciale di 40 euro. In famiglia siamo in quattro: avrei diritto a un bonus di 100 euro per due settimane, in attesa del bonus nazionale (o sarà legato alla residenza in Italia?).

Una manna per noi! Diventerà un miraggio? Avevo fame... e temo che assieme alla mia famiglia avrò sempre più fame!





Una piccola firma per un mondo di bene: promemoria per il 5%

Come gli anni precedenti indichiamo alcuni codici di Enti o Associazioni che potremo sostenere con la firma del 5%. Tutti i contribuenti sono a conoscenza che mediante la scelta del 5% e dell'8% possono destinare una piccola parte delle ritenute fiscali, che devono versare o che vengono loro trattenute, per specifiche finalità riconosciute dallo Stato.

Chi presenta la dichiarazione dei redditi o è in possesso di un mod. fiscale CU, può firmare la scelta dell'8% senza condizioni, anche se esente da Irpef. La scelta del 5% invece può essere espressa solo dal contribuente che deve versare o a cui è trattenuta l'IRPEF. La firma per la destinazione del 5% a sostegno delle attività di associazioni caritative è un segno di sensibilità e di attenzione verso di esse.

A destra alcuni enti che riguardano più da vicino noi e la nostra diocesi:



"NOI Trento" è l'associazione degli oratori trentini, affiliata a "NOI Associazione" nazionale, per la realizzazione e il sostegno di iniziative a favore degli oratori in genere e dell'oratorio di Borgo in particolare. Il codice fiscale da indicare è: **96008220228**.

Sostenendo "NOI Associazione" si contribuisce anche a sostenere le attività dell'associazione A.M.A., che a Borgo gestisce la Casa di accoglienza San Benedetto Labre.

Chi desidera destinare il 5% all'Oratorio G.P.C. di CASTELNUOVO, nell'apposita casella del mod.730, REDDITI o CU deve indicare il codice fiscale: **90017290223**.



L'ACCRI è un'Associazione di volontariato internazionale che si ispira ai valori evangelici per essere segno di speranza per i poveri. Opera nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Il codice fiscale è: **90031370324**.



Opera Diocesana per la Pastorale Missionaria - Sezione ONLUS. Istituita dalla diocesi di Trento, opera mediante il Centro Missionario.



FONDAZIONE COMUNITÀ SOLIDALE. Tramite la Caritas di Trento opera nel campo dell'assistenza e dell'emarginazione (es. Opera Bonomelli, Ostello per Stranieri...). Il codice fiscale è: **00137280228**.



Scrivi il codice fiscale **03013330489** e metti la firma nell'apposito riquadro della tua dichiarazione dei redditi



Dona il tuo 5x1000 a Medici con l'Africa CUAMM Basta la tua firma e il nostro codice fiscale 00677540288



Pensando all'estate

“Cerchiamo, se possiamo, di utilizzare al meglio questo tempo: siamo generosi; aiutiamo chi ha bisogno nelle nostre vicinanze; cerchiamo, magari via telefono o social, le persone più sole; preghiamo il Signore per quanti sono provati in Italia e nel mondo. Anche se siamo isolati il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore. Questo ci vuole oggi: la creatività dell'amore.” (Papa Francesco, 6 aprile 2020)

Cosa si fa? Cosa si può fare?

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo stende sull'estate un clima di incertezza: la domanda che spesso ci viene posta è: cosa si fa quest'estate? In tanti si domandano se e come sarà possibile fare il campeggio o il Grest o l'attività che era in programma; qualcuno sta già pensando a delle alternative, qualcuno pensa di rimandare o annullare... Si aspettano indicazioni...

Al momento non abbiamo informazioni certe: di sicuro non potremo fare come abbiamo sempre fatto, ma sappiamo anche per certo che

qualcosa si potrà fare, sempre nel rispetto delle norme e delle misure igienico-sanitarie.

Alcune indicazioni

Desideriamo condividere alcune indicazioni che possono fare da bussola nel pensare all'estate: si tratta di indicazioni generali. È fondamentale che le scelte e i passi concreti siano condivisi con i responsabili della vostra parrocchia (parroco, cappellano, responsabili delle associazioni,...).

- Se non l'avete già fatto, iniziate a pensare alle vostre attività, mettendo in conto che indicazioni precise e vincolanti potrebbero arrivare; a quelle dovremo attenerci, anche se magari ci dispiace, perché sono fondamentali per tutelare la nostra salute e quella di chi incontriamo, a partire dai più fragili e più deboli. È necessaria la concretezza: non serve pensare attività che difficilmente saranno realizzabili... Partite da ciò che già da oggi si può realizzare.

- Se decidete di annullare alcune delle proposte in programma, questo non significa rinunciare a tutto. Se non farete il campeggio o il Grest come gli anni scorsi, non si-

gnifica che non potrete fare nulla: date spazio alla fantasia. Pensate a delle alternative praticabili anche in questo contesto.

- Pensate a cosa e come comunicare alle famiglie e alla comunità: se dovete rinunciare al campeggio, ma state pensando a delle alternative, fate sapere che vi state muovendo per fare altro, che non vi siete arresi (evitando di creare aspettative che poi vengono disilluse).

Pronti? Via!

- È il momento adatto per inventarsi qualcosa di nuovo! Sarà un'estate diversa da quelle alle quali siamo abituati. Quindi liberiamo la mente dai vecchi schemi e guardiamo in avanti con coraggio! Possiamo decidere di partire da ciò che abbiamo portato avanti in questo periodo, da ciò che riteniamo essenziale.

- **Ascoltiamo il territorio**, i bisogni reali che già da ora si intravedono: drizziamo le antenne e captiamo! L'ascolto è alla base di ciò che potremo proporre, e può iniziare già da ora. Quali bisogni vediamo affacciarsi? Quali domande? Eccome alcuni, a titolo di esempio: biso-

ieri





gno di relazioni, di aiuti concreti, di speranza, di fiducia nel futuro, di gioco...

- **Mettiamoci al servizio.** Pensiamo a come concretamente rispondere ai bisogni, a quelli che conosciamo già e a quelli nuovi che stanno emergendo (alcuni esempi: supporto informatico per anziani? Aiuto compiti per i bambini? Babysitteraggio? Raccolta viveri?). Ogni realtà può individuare se e come si possa intervenire, quale possa essere il suo contributo.
- **Costruiamo rete:** ascoltare, pensare, servire... si può fare da soli, ma meglio insieme! Molte antenne captano più voci, moltiplicano le idee, creano più movimento. Quindi muoviamoci insieme: contattiamo altri gruppi e associazioni, parrocchiali e non, presenti sul nostro territorio, e cerchiamo insieme di organizzare quest'estate. Offriamo ciò che siamo capaci di fare e mettiamoci al servizio: nasceranno cose nuove!
- **Ripensiamo gli spazi:** magari non sarà possibile radunarsi negli oratori, ma forse si potrà prevedere qualcosa di più "diffuso" e a piccoli gruppi strada per strada, nei nostri paesi o quartieri. Se, e solo se si potrà fare, cogliamo l'occa-

sione per uscire dai nostri soliti spazi.

- **Con stile.** Non improvvisiamo: scegliamo cosa fare e investiamo tempo, idee, forze... Quello che facciamo, facciamolo bene, come siamo capaci di fare! attenendoci alle indicazioni che verranno date, anche per non creare confusione nelle persone.
- **Mettiamo al centro la Parola:** il servizio nasce da come lo sguardo si posa sull'altro e Gesù era maestro di sguardi. Leggiamo il vangelo, lasciamoci affascinare da Gesù e dalla sua capacità di vedere gli altri, di entrare nei loro panni. Lui guida i nostri passi.
- **Con paziente umiltà.** Accettiamo di fare quello che serve davvero. Accettiamo di fare quello che potremo fare, nel rispetto delle norme sanitarie e delle indicazioni che riceveremo. Forse ci sembrerà poco, ma sarà tanto, visto da un altro punto di vista. Faremo quello che sarà possibile: magari non potremo organizzare animazione per bambini per tutto il giorno (come sarebbe utile per molte famiglie) e potremo fare solo un'ora al giorno. Ma piuttosto che non fare nulla, facciamo quel poco che potremo fare! Non si potranno fare giochi

con contatto fisico? Punteremo di più sui lavoretti! Ricordiamoci che il primo passo è coltivare relazioni e questo lo possiamo fare sempre e con qualunque mezzo!

- Da parte nostra, cercheremo di mettere in rete le varie idee e di fornire le informazioni necessarie. Non fatevi scrupolo e contattateci: sarà l'occasione per raccontarci come va e per scambiarsi idee!

La creatività

dell'amore:

è questa

la sfida

per l'estate!

Diocesi di Trento
Servizio Pastorale giovanile
e Associazione NOI - 6 maggio 2020

oggi... e domani?



Vita delle comunità

Dal silenzio di San Damiano

TEMPO DI PASQUA

*Il tuo volto, Signore, io cerco,
volto di viandante, del giardiniere,
dell'affamato sul lago di Tiberiade;
volto che ha visto il buio,
ma che all'alba del terzo giorno
ritrova splendore,
volto di eternità.*

*Cerco quel volto che riprende vita
nei tanti "non volti" che ci interpellano:
avevo fame... di luce,
avevo sete... di gioia
e che voglio riconoscere,
volti redenti dal tuo sacrificio.
Rabbunì, mio Signore,
è Pasqua,
l'inverno è passato
e tu sei qui per dirci ancora:
"Sono io, non temete"
un volto da trasmettere
a chi non spera più.*

Borgo Valsugana

A cura di

MARIO BASTIANI
m_bastiani@virgilio.it

PIERINO BELLUMAT
famiglia.bellu@hotmail.it

VILMA GANARIN
parrocchiaborgovals@libero.it



Dagli Oratori

Ai nostri cari soci e a tutta la comunità

Da ormai parecchio tempo, come sapete, i nostri oratori sono chiusi e le attività che solitamente li animano sono sospese. Il vuoto e il silenzio delle sale, dei cortili, del campetto, del parco sono davvero surreali, soprattutto in un periodo dell'anno in cui, solitamente, c'è gran fermento per la chiusura delle attività "invernali" e la preparazione di quelle estive.

Nonostante questa strana situazione di stand-by, ci preme comunicarvi che come Direttivi degli oratori di Borgo, Castelnuovo e Telve, animatori e volontari, non vogliamo scoraggiarci e stiamo cercando delle soluzioni nuove e creative per portare avanti le nostre iniziative.

Ad oggi non siamo in grado di dire quando, e con quali modalità, potranno riprendere le nostre attività. Quello che possiamo dirvi è che da parte nostra c'è la volontà di essere vicini alle comunità e di essere d'aiuto alle famiglie che si preparano ad affrontare un'estate particolare. Stiamo valutando varie idee per essere pronti a proporvi il meglio a seconda di quelli che saranno gli





Piazza Degasperi

sviluppi futuri, nel rispetto delle norme e garantendo la massima sicurezza di tutti.

Cogliamo l'occasione per rivolgere un pensiero di vicinanza a chi soffre e ringraziare tutti coloro che si stanno impegnando, a qualsiasi titolo, per superare quanto prima questo difficile momento. Un caro saluto anche a tutti i bambini e i ragazzi che solitamente animano i nostri oratori con le loro risate e i loro sorrisi, nella speranza di poterci rivedere presto.

I Direttivi degli Oratori di Borgo, Castelnuovo e Telve

In Onea una dimostrazione fuori legge, ma civile

La battaglia di Custoza - Terza Guerra d'Indipendenza 24 giugno 1866 - ebbe una curiosa ripercussione anche al Borgo dove erano attivi alcuni "partitanti italiani".

Nei mesi successivi alla battaglia, il governo austriaco ordinò che in tutte le chiese dell'impero fosse celebrato un solenne rito funebre in suffragio dei Caduti austriaci; ordine che al Borgo fu

onorato puntualmente.

Ma in paese successe un fatto che provocò l'intervento dell'imperial regio consigliere aulico di Trento conte Karl Sigmund von Hohenwart che il 12 novembre di quell'anno scrisse al pretore del Borgo Tommaso de Menghin in questi termini:

Venni informato che, tempo fa, certo Carlo Bellotti abbia fatto celebrare una Messa funebre per gli ultimi Caduti della battaglia di Custoza alla quale intervenivano dietro invito in iscritto del Bellotti molte persone di codesta borgata e serviva un garibaldino ritornato in camicia rossa.

Su questo fatto aspetto da lei un rapporto coll'indicazione del sacerdote che celebrava la Messa, delle persone intervenute, nonché di tutte le particolarità che fossero venute alla di lei cognizione.

De Menghin si attivò prontamente incaricando una commissione di interrogare le persone che avrebbero potuto fornire notizie precise.

Il 22 novembre la commissione si recò al convento dei Francescani per interrogare il padre guardiano Giampio Dalvit, padre Cirillo Larcher - il religioso che aveva celebrato la Messa- e fra Lodovico Degasperi che aveva incontrato la persona che aveva ordinato la celebrazione del sacro Rito.

Padre Dalvit, tra l'altro, dichiarò: *La sera del giorno 24 p.p. ottobre, circa l'Ave Maria, sortendo dal Coro di questo convento, il portinaio fra Lodovico mi consegnò l'importo di fiorini 2 austriaci cioè un pezzo d'oro da 5 franchi dicendomi che poco prima aveva ricevuto da una persona con la preghiera di far celebrare all'indomani alle ore 7.30 nella chiesa dedicata alla Madonna di Onea distante dal Borgo circa 8 minuti di cammino. Io, senz'altro, registrai quella elemosina nell'apposito libro e incaricai questo padre Cirillo di celebrare, all'ora stabilita del giorno successivo, la richiesta santa Messa.*

Dopo quattro cinque giorni senza ch'io punto sospettassi di alcun mistero, sentii dire dal signor Giuseppe Fiorentini che la Messa celebrata in quell'incontro era destinata come una dimostrazione. Del resto, io non so dire chi la abbia servita né molto meno quali persone vi abbiano assistito. Assicuro ch'io non aveva il ben che minimo sospetto che si facesse celebrare quella Messa per fare una dimostrazione politica perché nessuno me ne diede alcun sentore; e tanto più perché in questa ultima stagione autunnale veniva ogni altro giorno richiesto a questo convento della celebrazione di ss. Messe nella detta chiesa di Onea. Ritengo, altresì, che nemmeno alcuno degli altri Padri

Gli auguri pasquali di padre Maurizio Baldessari

**AUGURIAMO A CIASCUNO DI VOI
UNA PASQUA DI GIOIA
E DI LUCE VERA,
NELLA CERTEZZA CHE LA VITA
VINCE LA MORTE
E CHE TUTTI NOI SIAMO
NELLE MANI DI DIO.**

*la nostra comunità
p. Marius, p. Camillo,
p. Giuseppe, p. Maurizio*





o laici di questo convento aveva la più lontana idea che si volesse fare una dimostrazione col far celebrare la detta Messa.

La deposizione del guardiano padre Dalvit venne confermata da padre Cirillo Larcher - il frate celebrante - e da Lodovico Degaspero il fratello laico portinaio.

Il 23 novembre, il De Menghin convocò in pretura il barone Antonio Ceschi di Santa Croce d'anni 64, ammogliato, possidente, mai inquisito, che fece la seguente deposizione:

Nel giorno 25 ottobre p.p. alle ore 9.30 venne celebrata in questa parrocchia una Messa solenne funebre a suffragio dei militi austriaci caduti nella battaglia di Custoza e a questo divino Ufficio intervennero la guarnigione militare, tutte le autorità del paese e molte altre persone.

La mattina dello stesso giorno, prima che si celebrasse il divino Ufficio, ho sentito vociferare che due ore prima, cioè alle 7.30, era stata parimenti celebrata nella chiesa di Onea un'altra santa Messa funebre e che la serviva Pietro Ferrai detto Moller di qui, uno degli amnistiati il quale, al primo Vangelo della Messa, depose il mantello che teneva sulle spalle rimanendo vestito della camicia rossa alla guisa dei garibaldini. Di mia scienza nulla

posso dire. Ho inteso altresì che vi era gran concorso di quelli che favoriscono il partito italiano. Ho pure sentito dire che Luciano del fu Carlo de Bellat il giorno 24 ottobre girasse con una circolare in iscritto invitando quelli del partito italiano a voler assistere a questa Messa. Potrà essere sentito altresì, oltre al Padre Guardiano di questo convento e il Padre celebrante, il sacrestano di Onea Nicolò Paolati, uomo integerrimo le cui deposizioni meritano piena fede. Anzi, aggiungo ancora questa circostanza che ho inteso raccontare non so più da chi, cioè che la famiglia di Candido Zeni negoziante di qui composta dal medesimo, da sua moglie e da sua suocera assistette a quella Messa a Onea e che una parente della stessa famiglia, cioè una donna da Rovereto, fu quella che portò l'elemosina al convento dei Padri Francescani la sera del 24 ottobre per la celebrazione di questa Messa.

Ancora il 23 novembre venne convocato in pretura del Borgo il sacrestano di Onea Nicolò Paolati che, confermando quanto avevano riferito i frati, aggiunse qualche particolare.

Mi ricordo - ha detto - che vi si trovavano le sorelle Piva, le Sartorelli, le monache ospitaliere con le orfane, i fratelli Mentore ed Ermete Fezzi, Giovanni Battista Capraro della Mosca,

Pietro Ferrai detto Moller e altri che non ricordo. Quell'affluenza di devoti non mi recò alcuna sorpresa perché succede varie volte che vi sia gran concorso. Quella Messa fu celebrata senza alcuna particolarità non essendo stata accompagnata da alcuna insolita preghiera sia per parte del celebrante che per parte dei devoti. Non osservai nemmeno alcuna particolarità nel vestito degli assistenti a quella Messa. Solamente notai che Pietro Ferrai Moller teneva allacciato al collo un fazzoletto color scarlatto. Solamente la domenica successiva a quel giorno in cui fu celebrata quella Messa ho sentito dalla gente che la Messa medesima fu fatta celebrare a suffragio dei Caduti italiani della battaglia di Custoza. Quella voce mi recò meraviglia e non so qual fondamento avesse perché, come ripeto, non mi sono accorto di alcuna pubblica manifestazione; nessuno mi fece parola in proposito e nessuno mi ebbe a dare un quattrino a titolo di mancia.

Essendo risultato dalla deposizione di Paolati che in quell'occasione c'erano anche due suore ospitaliere (dell'ospedale), il 24 novembre il pretore de Menghin si recò da suor Placida Biraghi e dalla sua compagna suor Giovanna Renzanigo che confermarono alla lettera quanto ave-

Frédéric von Martens, *Veduta di Borgo Valsugana*, 1850 ca., acquatinta in bianco e nero
Foto tratta dal libro "Il Borgo dipinto" di Vittorio Fabris





Castel Telvana

vano riferito i frati. Due brevi considerazioni: l'iniziativa dei "partitanti" italiani dimostra che la propria idea può essere manifestata senza clamori e in maniera civile; e che, nell'altro mondo hanno beneficiato della "pietas christiana" tanto i Caduti austriaci come quelli italiani.

don Armando Costa

San Vincenzo in lutto

Tre i confratelli deceduti dall'inizio di quest'anno. Dopo Riella Alberini, hanno raggiunto la casa del Padre anche Luciana Ferrai e, prematuramente, Giancarlo Corradin.

Siamo loro grati per l'instancabile impegno profuso a favore dei poveri e li ricordiamo con affetto.

In ricordo di Giancarlo Corradin

La comunità parrocchiale e la redazione di Voci Amiche si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro Giancarlo Corradin. Come parrocchia



gli siamo riconoscenti per tutti gli anni di volontariato durante i quali ha prestato servizio in qualità di fiduciario di Voci Amiche, di collaboratore sempre pronto ed entusiasta per qualsiasi lavoro necessario in chiesa o in canonica. È stato componente attivo, sensibile e disponibile nella San Vincenzo. Grazie Giancarlo!

La comunità parrocchiale

Alle parole preferiva i fatti. Se c'era bisogno di aiutare il prossimo, Giancarlo Corradin non si tirava mai indietro. Se ne è andato improvvisamente, nel mese scorso, lasciando un grande vuoto nella comunità di Borgo.

Classe 1942, borghesano d'adozione, era originario di Lomazzo, una cittadina di circa 10 mila abitanti, a metà strada tra Milano e Como. A Borgo e in Valsugana Giancarlo era arrivato negli anni '60 quando venne assunto alle Ceramiche Ingres.

Qui troverà anche l'amore, Sandra. Tifosissimo dell'Inter, dopo aver giocato con la casacca giallorossa dell'Us Borgo, della stessa società farà parte rivestendo, nel tempo, diversi ruoli: accompagnatore, dirigente e, per tre anni, anche presidente. Guiderà la società dalla stagione 1986/87, raccogliendo l'eredità da Gianluigi Molinari, fino a quella 1988/89 quando lascerà l'incarico a Bruno Divina. Diventato capo fabbrica all'Ingres, rivestirà questo ruolo fino al momento della chiusura dello stabilimento.

Una volta in pensione, Giancarlo Corradin si è dedicato anima e corpo alla sua famiglia ma anche e soprattutto alla comunità di Borgo e Olle.

Appassionato di ciclismo, diventò direttore di corsa e ogni anno era presente nel comitato organizzatore della Coppa d'Oro. È stato tra i fondatori del Palio della Brenta, manifestazione che, assieme a tanti altri, aveva messo in piedi nella metà degli anni '80, quando con tante altre persone aveva dato il via, nel piazzale dell'oratorio, alla manifestazione che ha sempre sentito sua. Lui, semoloto doc, era sempre presente. Non solo in rappresentanza della sua fazione e nelle sfilate, ma anche, in tantissime edizioni, come arbitro e giudice. Giancarlo Corradin ha sempre dato il suo apporto all'interno della vita parroc-

Anonimo incisore, *Veduta di Borgo Valsugana da est* nel 1850 acquatinta a colori. Franz Unterberger, Innsbruck
Foto tratta dal libro "Il Borgo dipinto" di Vittorio Fabris





“Lorena con il gatto” di Nerio Fontana

chiale e dell'oratorio. Per tanti anni è stato volontario dell'Avulss e della San Vincenzo. Giancarlo - sempre sorridente, allegro e solare - aveva sempre parole di conforto per tutti.

L'intera comunità si stringe a Sandra, Elide, Ludovico e a tutti i parenti.

Massimo Dalledonne

Ricordo di Nerio Fontana



Alla sua “Fanciulla”

Per lavoro passavo spesso in Largo Dordi. Tu eri là, puntuale, ad aspettarmi. Ti salutavo e tu mi sorridevi sempre. Sono passato di lì anche il mattino del lunedì dell'Angelo (con l'autodichiarazione pronta, se mi avessero fermato). Ti ho salutata, ma tu non mi hai sorriso. Eri triste, con gli occhi bassi. Mi sembravi bloccata, assorta in preghiera. Alle 9,30 ho sentito suonare un'agonia: annunciava alla

comunità di Borgo la morte del tuo autore, del tuo “papà” Nerio Fontana. Mi sono unito anch'io al tuo dolore e alla tua preghiera.

Quando passerò, tornerò a salutarti nell'attesa ancora del tuo sorriso. Intanto porta il nostro saluto e il nostro grazie a Nerio.

Possa incontrare quella Bellezza che ha cercato di esprimere nella pittura e nella scultura e di catturare nella fotografia.

G. R.

Anagrafe

Defunti

FERDINANDO CORRADIN di anni 71



SILVIO GIRARDELLI di anni 63

GIANCARLO CORRADIN di anni 77

NERIO FONTANA di anni 89



Per la Chiesa di Onea

euro 250

Per la Caritas decanale

In ricordo dei defunti Pia e Gino Eccel, i familiari euro 100

N.N., euro 100

N.N., euro 100

N.N., euro 20

“Fanciulla” di Nerio Fontana - Bronzo



Decessi del 2020 nel mondo

Madri per parto	110.621
Per influenza	174.199
Per COVID 19*	279.734
Per malaria	351.056
Per suicidio	383.792
Per AIDS	601.645
Per cancro	2.939.374
Per aborto	15.217.023

Dati aggiornati al 10 maggio.

Fonte <https://www.worldometers.info/> (tranne che per*) dove la fonte è Johns Hopkins University

Olle

A cura di CLAUDIA TOMASINI
tomasini-cl@hotmail.it

LUCIANA LOSS
MARIKA ABOLIS
LORENZA BERTAGNOLLI



Cronache di un altro mondo

Niente rami d'ulivo e triduo pasquale! Per quest'ultimo un po' ci eravamo abituati negli anni scorsi ma, chi voleva, poteva sempre recarsi a Borgo o in altre chiese vicine. Invece quest'anno no.

Tutto chiuso in tutti i paesi, anche le chiese, anche il giorno di Pasqua. Non credevo fosse possibile e invece la **Messa in diretta streaming o alla radio** è diventata la norma. Le chiese dal 30 aprile sono aperte per poche ore (specialmente se sono poco spaziose) giusto, per chi desidera entrarci un attimo per una preghiera personale. Niente assembramenti per funzioni religiose di qualsiasi tipo. Ai funerali possono assistere al massimo 15 persone e solo all'aperto! Quindi neanche le Prime Comunioni programmate da tempo in questo periodo e neanche i Rosari di maggio in giro per il paese!

È un'impressione difficile da spiegare: la Pasqua è una festa grande, una gioia profonda perché crediamo che Gesù è davvero risorto e quindi anche noi, un giorno, per merito suo, risorgeremo.

Nulla può scalfire questa certezza, testimoniata dagli Apostoli, neanche un virus per quanto coronato! Eppure **la gioia si desidera poterla condividere**

re con gli altri, manifestarla con canti, musica, riti festosi, saluti e auguri a chi s'incontra. Non poterlo fare, per paura di estendere il contagio, è un grosso sacrificio che in molti aumenta l'ansia e la depressione.

Ci conforta però sapere che **è un segno di solidarietà verso la comunità in cui si vive, per proteggerci gli uni con gli altri**, seguendo poche ma chiare regole: mantenere le distanze previste, mettere la mascherina anche se dà fastidio, usare i guanti quando serve, lavarsi spesso e bene le mani, non toccarci la faccia con le mani sporche. Sembra facile ma non è così! Tanti non lo fanno, non ci credono che 'sto virus sia davvero così pericoloso; in fondo loro si sentono bene! Invece potrebbero essere stati contagiati senza saperlo e così contribuire a passare il virus ad altri, senza volerlo. **Ognuno di noi** è un tassello importante per sconfiggere il coronavirus!

Spero che quando leggerete queste righe i dati siano confortanti e la fase 2 appena iniziata si sia ben consolidata. L'alternativa sarebbe tornare indietro, alla fase 1, quando non si poteva uscire e si stava alla finestra a veder rinverdire i prati e sbocciare i fiori.

In fondo molto dipende dai nostri comportamenti e dal nostro senso di responsabilità o, per dirla con papa





Francesco, ci vuole “prudenza e obbedienza”.

Un **grasso grazie con tutto il cuore** va a chi, a diversi livelli e con diverso grado di responsabilità, ci aiuta a superare le difficoltà della situazione non solo sul piano sanitario ma in ogni momento della nostra vita, più pesante e difficile per chi è solo, anziano, con altre patologie che richiedono cure e speciale attenzione, per i bambini e gli adolescenti (e per i genitori che li seguono anche nei compiti on-line...), per i disabili, i poveri, quelli che non hanno una casa dove andare. Grazie di cuore e **che Dio ci aiuti!**

Grazie, Alpini!

Lunedì 4 maggio, gli olati e non solo, quando, con la riapertura dei cimiteri, si sono recati sulle tombe dei loro cari con la convinzione **di trovarle in uno stato di abbandono**, sono rimasti piacevolmente sorpresi di scoprire che, nonostante la loro forzata assenza, avevano un **aspetto più che decoroso...** Chi ringraziare?

Il mistero è presto svelato: qualcuno, dopo alcuni giorni di “chiusura”, passando davanti al cimitero, in uno dei

“giretti a norma” (in tempo di Covid...) ha notato che i fiori sulle tombe cominciavano a soffrire, anche perché le temperature in quel periodo erano decisamente sopra la norma. La persona in questione ne ha parlato con gli Alpini del paese e la risposta è stata immediata; ottenuta l'autorizzazione del Sindaco i nostri si sono recati alcune volte, a piccoli gruppi, a bagnare i fiori di tutte le tombe... Una piccola cosa forse, ma che una volta di più mette in evidenza la loro disponibilità e sensibilità verso la comunità, e a noi non rimane che dire: Grazie, Alpini!

La nostra diocesi in cifre

I numeri spesso sono più chiari di tante parole. Fotografano la situazione attraverso le cifre che, se non sono inventate, sono quelle e basta. Ecco allora i dati per fotografare la situazione della nostra Diocesi di Trento da cui dipende anche Olle. **Con un decreto del 1 settembre 2018 sono stati soppressi dal Vescovo i 28 decanati prima esistenti, compresi quindi quelli di Borgo e Strigno. Al loro posto sono nate le “zone pastorali”.**

I compiti affidati ai Decani ora passano ai Vicari di zona. **Le zone pastorali sono 8, tra loro quella della Valsugana che comprende però anche il Tesino, il Primiero, il Vanoi, Folgaria e il Pinetano.**

Le altre 7 sono: Trento, Vallagarina, Riva e Ledro, Giudicarie, Valli del Noce, Mezzolombardo, Fiemme e Fassa.

Il centro (un po' scentrato per la verità) **della nostra zona è Pergine** il cui parroco del momento diventa automaticamente Vicario di zona. Attualmente è don Antonio Brugnara.

In tutta la Diocesi (“Arcidiocesi” per l'esattezza data la sua storia molto importante) ci **sono 452 parrocchie**, tra cui **40 “unità pastorali”** nate negli ultimi anni dall'unione di più parrocchie.

Borgo, Olle, Castelnuovo sono ancora oggi parrocchie singole, anche se a condurle è sempre don Roberto Ghetta. A fine giugno 2019 i preti presenti in Diocesi erano 305, di cui **103 sono i parroci** mentre i restanti **202 sono collaboratori pastorali**, divenuti tali per raggiunti limiti d'età (75 anni) o per problemi di salute. Ci sono inoltre a dar manforte **27 diaconi permanenti**.

Gli appartenenti a ordini o compagnie religiose sono **371 suore e 233 religiosi**. Non dobbiamo dimenticare l'importante opera dei **missionari trentini**,

ieri





religiosi e laici, presenti in 59 Paesi del mondo: 115 nelle Americhe, 60 in Africa, 16 in Asia, 12 in Europa per un totale di 203 missionari.

La Curia diocesana inoltre, che attraverso i numerosi uffici coordina le attività della Diocesi, ha subito un bel rinnovamento riorganizzandosi **in sole 4 aree**, ciascuna delle quali è guidata da un delegato del Vescovo. Ecco le aree:

1. **Annuncio e Sacramenti** (catechesi, pastorale giovanile, famiglia, liturgia, insegnamento della religione cattolica)

2. **Testimonianza e impegno sociale** (Caritas, anziani, salute, pastorale missionaria, ecumenismo)

3. **Cultura** (formazione, archivio e biblioteca diocesani)

4. **Amministrazione e affari generali** (segreteria generale, personale, servizi interni, bilanci, autorizzazioni ecc.).

La nostra zona pastorale (Valsugana e Primiero) comprende circa 92000 abitanti distribuiti in 96 parrocchie, molte riunite a formare 10 unità pastorali. I parroci sono solo 17 impegnati in più paesi. Ad aiutarli sono presenti sul territorio 38 collaboratori e 12 comunità religiose.

La sola Valsugana da Pergine a Castel Tesino comprende 83 parrocchie con relative unità pastorali, 15 parroci responsabili di più parrocchie e 34 collaboratori.

Non è solo questione di numeri (peraltro riferiti all'anno scorso!), ma è soprattutto questione di qualità. **Perché la qualità ci sia davvero, bisogna che tutti noi, preti e laici, collaboriamo con umiltà paziente e fiducia reciproca a impostare un cammino di fede, speranza e carità.** Alla fine però a indirizzare il tutto non siamo solo noi: per fortuna c'è anche un certo Gesù che ci sostiene!

Buon lavoro a tutti e buon cammino!

Offerte

Per la chiesa

N.N. euro 50

oggi... e domani?



Castelnuovo

A cura di CARLOTTA GOZZER
carlotta.gozzer@yahoo.it



Grazie...

Grazie a Luca che, durante le settimane di rispetto delle misure di confinamento, ha preso il posto del nonno e ha programmato il suono delle campane. Chi altri in paese saprebbe dove mettere le mani davanti al quadro dei comandi dell'orologio del campanile?

Grazie ai nostri Vigili del Fuoco che il lunedì dopo Pasqua hanno consegnato a ciascuna famiglia, insieme alle mascherine, il ramo di ulivo benedetto.

Un segno concreto, da stringere con gratitudine tra le mani, dopo che la pandemia ci aveva costretto a seguire a distanza le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua.

Grazie a Paolo che ha iniziato a lavorare il terreno dietro la canonica. Quando ne avranno finalmente

la possibilità, gli amici del gruppo GAIA non dovranno partire da zero e potranno godere anche quest'anno dei prodotti dell'orto solidale.

Grazie a tutto il personale della Famiglia Cooperativa. Da quando è iniziato il lockdown ci hanno fornito tutto il necessario:

il cibo, i giornali, il materiale per l'igiene della persona e dell'ambiente. Hanno conservato la pazienza e la gentilezza in una situazione imprevedibile e, credo, in alcuni momenti assai pesante.

Grazie a Liviana e Anna che non si sono rassegnate a un mese di maggio senza la recita del Rosario.

Con l'aiuto dei gruppi della catechesi, dell'oratorio, dei lettori e di don Roberto, raccogliendo video e messaggi vocali, hanno dato forma a una proposta inedita che, tramite whatsapp, unirà la nostra comunità nella preghiera alla Madonna.





Colori e speranza nella quarentena

Le prime settimane di quarantena sono state "alleggerite" dai lavori dei bimbi e dei ragazzi che hanno risposto all'invito delle catechiste e degli animatori dell'oratorio: la pagina Facebook e il profilo Instagram dell'Oratorio GPC di Castelnuovo e il sito della parrocchia sono stati letteralmente invasi dai colori, dai sorrisi e dai messaggi di speranza dei nostri bimbi, che sono riusciti a regalarci serenità e speranza anche nei momenti in cui i pensieri e le preoccupazioni occupavano le nostre giornate.

#andràtuttobene, #Gesùpensacitu, #auguri papà.

Grazie a tutti voi bimbi e ragazzi e alle vostre famiglie per il dono prezioso che avete dedicato alla nostra comunità!



Un pensiero di papa Giovanni Paolo I

Una gioia mescolata all'amore cristiano. Appare già nel canto degli angeli a Betlemme. Fa parte dell'essenza del Vangelo, che è "novella lieta". È caratteristica dei grandi santi: "Un santo "triste", diceva santa Teresa d'Avila, "è un triste santo". "Qui da noi", soggiungeva san Domenico Savio, "ci si fa santi con l'allegria". La gioia può diventare carità squisita. L'irlandese della leggenda che, morto improvvisamente, si avviò al tribunale divino, era non poco preoccupato: il bilancio della vita gli si rivelava piuttosto magro. C'era una fila davanti a lui, stette a vedere e a sentire. Dopo aver consultato il gran registro, Cristo disse al primo nella fila: "Trovo che avevo fame e tu mi hai dato da mangiare. Bravo! Passa in Paradiso!" Al secondo: "Avevo sete e tu m'hai dato da bere". A un terzo: "Ero in carcere e m'hai visitato". E così via. Per ognuno, che veniva spedito in Paradiso, l'irlandese faceva un esame e trovava di che temere: lui, non aveva dato né da mangiare né da bere, non aveva visitato né carcerati né malati. Venne il suo turno, tremava, guardando Cristo che stava esaminando il registro. Ma ecco che Cristo alza gli occhi e gli dice: "Non c'è scritto molto. Però qualcosa hai fatto anche tu: ero mesto, sfiduciato, avvilito: sei venuto, m'hai raccontato delle barzellette, m'hai fatto ridere e ridato coraggio. Paradiso!"
Nessuna forma di carità va trascurata o sottovalutata.
100 pensieri, dagli scritti di Albino Luciani sacerdote, vescovo, Papa

Unità Pastorale Santi Pietro e Paolo

Roncegno S. Brigida

A cura di STEFANO MODENA
stefano.modena@tin.it

Preghiera

*"Contemplare insieme
il volto di Cristo
con il cuore di Maria,
nostra Madre ci renderà
ancora più uniti
come famiglia spirituale
e ci aiuterà a superare
questa prova"*

Papa Francesco





Pasqua 2020

Sicuramente una Settimana Santa e una Pasqua molto diverse, che ci ricorderemo per parecchio, quelle di quest'anno. Con le chiese chiuse per la pandemia Covid-19, i fedeli – come tutti soprattutto nelle fasi più difficili dell'epidemia – disorientati e in alcuni casi giustamente spaventati, anche la nostra comunità si è dovuta reinventare le modalità delle celebrazioni pasquali. Fortunatamente la tecnologia è venuta in soccorso, permettendo la diretta streaming delle Messe celebrate dal parroco don Paolo nella chiesa di Roncegno, per tutta l'unità pastorale, e animate nei canti, nelle letture e nel servizio all'altare dai pochi membri delle quattro comunità parrocchiali che vi potevano partecipare. Questo ha permesso a molti, oltre che di risentirsi parte della nostra comunità, vivere assieme – seppur attraverso il video – i momenti culminanti dell'anno liturgico cristiano. Vissuti meno come comunità, ma più come famiglia: numerose le famiglie che hanno partecipato assieme, con tutti i membri collegati allo stesso tablet o alla stessa TV – alle varie celebrazioni.

Oltre a questi momenti "collettivi", sono poi stati diversi i nostri parrocchiani

che, su sollecitudine anche del Vescovo Lauro, hanno riscoperto questo tempo sospeso come opportunità per approfondire la propria fede e la Parola attraverso la lettura di testi, la meditazione personale e l'approfondimento di alcune tematiche religiose all'interno delle mura familiari. Un'opportunità che, sempre su auspicio del Vescovo, possa trovare del tempo e dello spazio in ciascuna delle nostre vite, per arricchirle sempre più, e per farle crescere nella consapevolezza della propria fede.

Tempi di coronavirus

In questo tempo sospeso, in cui tutti noi abbiamo dovuto interrompere la nostra quotidianità, fatta di relazioni, di lavoro, d'incontri, per riscoprirne un'altra fatta di molto più tempo libero, da passare con se stessi, siamo stati sollecitati dalle parole del Vescovo a inventarci nuove opportunità "creative" con le quali operare nell'ambito parrocchiale, pastorale, con i giovani. Ed è così che, anche nella nostra parrocchia, sono state molte le associazioni e i gruppi che si sono organizzati con video-chiamate, solo magari per

scambiarsi un saluto o per organizzarsi in un contesto che ha visto la normale operatività e programmazione completamente stravolta.

Numerosi gli incontri su piattaforme in video-conferenza fra direttivi o rappresentanti dei gruppi; diverse le iniziative lanciate sui vari canali di aggregazione digitale per lanciare qualche idea, per raccogliere proposte e lanciarne di nuove.

Il nostro oratorio si è ad esempio inventato "Oratomboliamo", una tombola virtuale per ragazzi e giovani; oppure l'iniziativa "Dona la Pasqua in casa di riposo", con la quale i bambini, attraverso la realizzazione di un disegno, hanno potuto augurare una buona Pasqua agli ospiti della Casa di Riposo di Roncegno (si veda il breve articolo che segue).

Il coro Voci dell'Amicizia ha lanciato una raccolta di disegni, pubblicati sulla propria pagina Facebook, realizzati dai coristi, sul significato del coro per loro, oltre che la realizzazione di un video (che sarà seguito da un secondo a breve), disponibile su YouTube.

Sono solo un paio di esempi di quella "creatività" auspicata dal Vescovo, nell'attesa di qualche incontro personale – seppur con mascherina e distanza – che forse si intravede.

È notizia infatti di questi giorni l'aper-

"Risurrezione" di Antonio Longo, custodito nella Curia di Trento



Il coro Voci dell'Amicizia collegato in video-conferenza



tura delle chiese e la possibilità di celebrare le Messe con fedeli a iniziare dal fine settimana del 23 e 24 maggio. Il comitato pastorale con don Paolo si riunirà a breve proprio per valutare gli aspetti logistici (controllo del numero massimo di fedeli, distanziamento in chiesa, uso delle protezioni individuali, ecc.), sulla base dei protocolli emanati dalle autorità competenti.

Un reinizio insomma sicuramente diverso, incentrato sulla prudenza, ma che porterà piano piano a una prima parvenza di normalità; nella consapevolezza che questo periodo di "quarantena" ci ha privato sì di molte libertà e della nostra vita quotidiana, ma ci ha donato anche del tempo da vivere in famiglia, per leggere e meditare in percorsi di crescita della nostra fede. Tempo che vorremmo preservare, nella riscoperta di nuove "normalità".

S.M.

do ai ragazzi e alla comunità di fare dei disegni. Con questa attività volevamo trasmettere la nostra vicinanza agli anziani che in questo periodo molto difficile hanno bisogno più che mai di ridere e rallegrarsi. Attraverso questo articolo vogliamo ringraziare tutti i bambini, ragazzi, adulti e famiglie che hanno reso possibile questo progetto.

Anagrafe

Deceduti

20 aprile
DORA BOCCHER ved. Rigo
di 91 anni

26 aprile
REMO MONTANARI
di 86 anni

Una Pasqua colorata

Quest'anno per Pasqua l'oratorio di Roncegno, in collaborazione quello di Novaledo, ha voluto inviare dei messaggi di vicinanza agli anziani della casa di riposo di Roncegno proponen-

Pala dell'altare della chiesa di Santa Brigida



DONA LA PASQUA IN CASA DI RIPOSO

L'ORATORIO DI NOVALEDO INSIEME ALL'ORATORIO DI RONCEGNO

La Pasqua è alle porte e per questo abbiamo pensato, in accordo con la RSA di Roncegno, di portarci vicino alle persone che vivono in casa di riposo.

Vi chiediamo di far fare un disegno ai bambini che faremo poi avere loro per donare gioia, colore e vicinanza.

INVIATECI I DISEGNI DEI VOSTRI BAMBINI CHE SARANNO POI FATTI VEDERE AGLI OSPITI

- Inviare i disegni entro il **7 Aprile 2020**
- Indirizzo mail (noioratoriovalledo@gmail.com o cliziazanghellini@gmail.com)
- Whatsapp (Stefania 3495275038 o Clizia 3428263174)
- Se avete parenti in Casa di Riposo potete mettere il nome sul disegno così da farlo avere al vostro caro/a.

GRUPPO ANIMATORI ORATORIO RONCEGNO

Ronchi

A cura di ALESSANDRO CAUMO
alessandro.caumo@hotmail.it



Piccoli grandi gesti

Un Triduo pasquale e una Pasqua che difficilmente dimenticheremo! La mancanza delle funzioni religiose e di quei momenti necessari per prepararsi alla passione, morte e risurrezione del Signore ha fatto vivere a noi cristiani quei giorni sotto una nuova luce, non certo quella che avremo voluto provare. A sopperire alle celebrazioni pasquali ci hanno pensato le varie rubriche religiose in televisioni e le Messe trasmesse in streaming e di cui abbiamo parlato anche nel numero precedente. Di questo tempo di Pasqua anomalo resterà sicuramente nei nostri cuori il gesto offerto alle comunità della Valsugana e del Tesino: il dono di un rametto d'ulivo benedetto distribuito dai Vigili del Fuoco volontari. Anche i pompieri di Ronchi nella giornata del Sabato Santo hanno consegnato oltre alle mascherine chirurgiche offerte dalla Protezione civile trentina anche un ramoscello di ulivo benedetto la domenica delle Palme. Tutte le famiglie ne hanno ricevuto uno. Un segno di amore e di condivisione da parte dei volontari, oltre che una gradita sorpresa, che ha portato nelle nostre case un gesto di fede e di speranza.

I pompieri distribuiscono alle famiglie le mascherine e l'ulivo benedetto



Non saranno mai abbastanza i ringraziamenti ai nostri Vigili del Fuoco volontari, sempre pronti e disponibili ad aiutare le comunità nei momenti del bisogno e anche in questo periodo di emergenza sanitaria. Si ringrazia Demis per la foto.

Dal Messico e da Genova Gli auguri di padre Cesare Casagrande

“È una Pasqua molto “strana” o “straordinaria”, quella di quest’anno. I ragazzi adesso sono in vacanza, ma già da metà marzo le scuole e molti uffici, fabbriche e negozi sono chiusi. La gente è invitata a stare in casa ed è quello che stiamo facendo anche noi. Per fortuna la casa è grande, isolata e ha un bel terreno intorno. Approfittiamo per fare dei lavori che altrimenti avremmo fatto durante le vacanze estive. Il Coronavirus è presente in città, ma si riesce a muoversi abbastanza facilmente. Stiamo aspettando il picco che è previsto tra un paio di settimane.

Padre Cesare Casagrande (prima dell'arrivo del COVID-19 in Messico) in un incontro con degli educatori



Le notizie che vengono dall'Italia ci spingono a uscire il meno possibile e solo in caso di necessità.

Il tempo è già “estivo” e la temperatura gira intorno ai 30 gradi.

Abbiamo dovuto rinunciare a tutte le attività previste per questo tempo di Pasqua, ma celebriamo ogni giorno nella nostra cappella.

È difficile pensare a un mio rientro a Ronchi per quest'estate perciò invio i miei auguri.

Un saluto e una benedizione a tutti e ciascuno.”

padre Cesare

Gli auguri di padre Dario Ganarin

“Beati quelli che non vedono, ma credono!” (Gv 20,29)

È proprio il caso di ripetercelo in questo momento! Vi scrivo il Sabato Santo nel pieno di questa epidemia che ha spaginato ogni nostra certezza. Tutti consegnati in casa anche qui a Genova: domicilio coatto o prigione? Ma che differenza tra chi è stato giudicato e chi come noi gode di una libertà ancora non paragonabile a quanti si trovano in carcere!

Proprio ora è il momento di una fede che va al di là di tutte le nostre certez-

Veduta del lungo mare di Genova,
inviataci da padre Dario



ze, che non aspetta appoggi o segni per progredire nella vita con Dio, che non dubita della presenza di Cristo nella nostra vita e nella storia, anche se Egli può sembrare lontano. Vuole che crediamo al Suo amore, anche se potremmo trovarci in situazioni difficili o in circostanze impossibili

Ho sempre nel cuore il paese, il paesaggio, i boschi, la montagna e i luoghi cari come "la Valle"... fin da ragazzino. Ma di più i volti di papà e mamme e nonni e nonne, di ognuno di voi. Statene certi che ricordo tutti e ciascuno nelle sue caratteristiche, che lo rendono "unico", compresi nipoti e nipotine e, in modo particolare, quanti ho avuto la fortuna di conoscere meglio.

Auguri belli con il ricordo continuo che ci dia sostegno e speranza!"

Padre Dario Ganarin

Mese Mariano (I parte)

Con l'arrivo del mese di maggio, arriva puntuale anche il tradizionale appuntamento con la devozione a Maria. Da generazioni in questo mese le famiglie si ritrovano davanti ai capitelli dei numerosi masi di Ronchi per

recitare il Santo Rosario. Quest'anno a causa delle restrizioni dovute alla pandemia (su tutte il divieto di assembramento) la recita in gruppi della corona davanti alle varie edicole sacre non è stata possibile. C'è stato ugualmente qualcuno che ha fatto visita ai capitelli e ha recitato il Santo Rosario o più semplicemente alcune preghiere in modo individuale. Come Comitato pastorale si è pensato di recuperare insieme alle famiglie questo appuntamento con la devozione popolare a ottobre, mese dedicato alla Madonna del Rosario. Ma quanti capitelli, croci, edicole sacre sono presenti sul territorio parrocchiale? Domanda curiosa a cui cercheremo una risposta che è difficile dare con esattezza. Questo perché sono davvero numerosi i segni tangibili di così tanta devozione che nel corso della storia hanno portato uomini e donne ad erigere dei capitelli o delle croci, simbolo di fede cristiana. Talune volte come ringraziamento, altre per una grazia ricevuta o altre ancora come richiesta di protezione. Iniziamo così un viaggio che dovremo dividere in alcune parti perché appunto l'argomento è tanto lungo quanto coinvolgente.

Il capitello più a sud di Ronchi si trova a **maso Prà** ed è noto agli abitanti

di quel maso come la **"Madonèta"**. Fu eretto tanti decenni fa dalla famiglia Casagrande. Si trova sul vecchio sentiero che una volta si usava per andare e tornare da Borgo, quando ancora le automobili non c'erano e i propri piedi erano l'unico mezzo di trasporto.

Tutti i viandanti di Ronchi, scendendo dai masi bassi, dovevano passare per quel capitello e si narra che era tradizione sostare nei suoi pressi per una pausa fisica che portava anche a recitare una preghiera a Maria. Alcuni anni fa venne ben ristrutturato e abbellito da Michele, un abitante di maso Prà. Così oggi è più accogliente e ben visibile.

Salendo la vecchia mulattiera che da maso Stanghellini porta al cimitero comunale troviamo il **capitello dei "Boscarò"**. Il nome dato non è frutto del caso bensì è nominato in questa maniera in quanto è stato costruito dagli abitanti del maso Bosco e più precisamente da Giacomo Casagrande. È senza dubbio uno dei capitelli più antichi di Ronchi, risalente con ogni probabilità alla fine dell'Ottocento.

Da diversi anni al termine del mese mariano, le insegnanti e i genitori della Scuola dell'Infanzia di Ronchi erano soliti venire a recitare il Santo

Capitello del **Prà**

Capitello dei **"Boscarò"**

Capitello di **Còca**





San Giacomo

Le castagne di Rina Demonte

Rosario a degna conclusione di questo mese dedicato a Maria. Sono ancora diverse le cose da scoprire su questo capitello, certo è che nella sua facciata a sud vi è rappresentato il martirio di San Sebastiano, con raffigurato in alto l'occhio di Dio e ai lati una croce per parte. All'interno della nicchia nord, invece, ci dev'essere stata dipinta una raffigurazione del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna. Gli anni purtroppo e l'erosione del sole hanno cancellato gran parte di queste immagini ma qualcosa ancora oggi si riesce a vedere.

Anche il **capitello di Còca** è uno dei più vecchi del nostro paese anche se non si riesce a datarlo in modo esatto. All'interno è presente un quadro raffigurante Maria Assunta dipinta dalla perpetua Stella Zomer.

È presente sul lato sinistro della carreggiata della strada provinciale sopra la chiesa di Ronchi da dove inizia la salita che porta ai masi Casoni e Dosso. Il basamento su cui si appoggia venne fatto nel 1965 quando fu costruita la strada provinciale e a tale data risale l'ultimo rilevante restauro.

Degno di nota è il **capitello dei Zurli**, situato sulla vecchia mulattiera che dalla località Tòlder portava a maso Zurli. È provato essere il più antico di

Ronchi. Come scrisse nel 1861 l'allora parroco di Torcegno-Ronchi, don Venanzio Facchini, "dei capitelli che ora esistono, le memorie più antiche risalgono verso il 1400 e riguardano il Capitello dei Zurli, dedicato alla Gran Vergine Maria. Ruinato già molti anni fa, con private offerte fu costruito nuovo nel 1860, pochi passi più a mattina dell'antico, dopodiché un uragano ebbe atterrata una croce piantata in sua vece."

Le vicissitudini religiose nei secoli scorsi si intrecciavano spesso con la vita civile e amministrativa. In una nota storica, padre Albano Torghete scoprì un documento che testimoniava come già nel 1600 le sedute consigliari del Comune di Ronchi venissero svolte sotto i castagneti posti proprio attorno a questo capitello.

Tornando alla storia recente quest'ultimo venne restaurato esternamente nel 1985 dai pompieri e internamente nel 1990 dalle famiglie Ganarin dei masi Zurli e Ganarini. Nello stesso anno venne inserito il bellissimo quadro raffigurante Maria e il Bambin Gesù dipinto dal pittore Cristiani. Il crocifisso presente ora nella nostra chiesa parrocchiale proviene proprio dal capitello dei Zurli.

Continua

La tradizione di San Giacomo

Esistono ancora famiglie e persone che a Ronchi nella giornata di San Giacomo (3 maggio) rinnovano una tradizione culinaria la cui origine è incerta.

Si tratta della cottura lessa delle castagne raccolte nell'autunno precedente. Quelle più grosse venivano separate da quelle più piccole e messe da parte le per realizzare delle collane fatte proprio di castagne (moréne, in dialetto ronchenero).

Venivano appunto cotte lesse e mangiate il 3 maggio, giorno in cui la chiesa ricorda San Giacomo apostolo. Tutta questa tradizione veniva rispettata per un motivo ben preciso: non venire morsi dai serpenti nell'approssimarsi della stagione estiva dove la mole di lavoro nei campi e nei prati era davvero tanta e la probabilità di incontrare questi animali era molto alta.

Sacro e profano si incontrano per l'ennesima volta nella nostra tradizione popolare.

Capitello dei Zurli



Anagrafe

Defunte



10 aprile a Selva di Levico
COSTANTINA CASAGRANDA
vedova Pallaoro, di anni 90
(era nativa di maso Prà)



14 aprile a Flums San Gallo, Svizzera
ANNA MARIA CAUMO
vedova Dalsasso, di anni 83
(era nativa di maso Valle)



1 maggio a Levico
GIARDINA BEZELE
vedova Prandel, di anni 86
(era nativa di maso Bezzeli)

Marter

A cura di GIANLUCA MONTIBELLER
gmontibeller@gmail.com



Via Crucis... a puntate

Con queste righe termina la presentazione della Via Crucis di Marter che stiamo proponendo da alcuni numeri, una sorta di rapido tour per far incuriosire riguardo un'opera che spesso viene distrattamente apprezzata. Passando per le prossime quattro stazioni risaliamo lungo il lato sinistro della navata, rivivendo i dialoghi di Gesù in croce e la sua sepoltura, per arrivare ai piedi dell'ambone, simbolo di annuncio e risurrezione.

L'undicesima stazione ritrae Gesù e uno dei ladroni crocifisso con Lui, in questo caso quello pentito, a cui prometterà il Regno dei cieli. L'altro dialogo viene raffigurato nel dodicesimo bassorilievo dove ai piedi della croce ci sono Maria, il discepolo Giovanni e Gesù che affida reciprocamente una all'altro. La solitudine di Gesù ritorna nella penultima lastra quando, stremato, emette lo spirito. La linea che ritroviamo in tutte le raffigurazioni sembra replicare lo squarcio del velo del tempio. Nella quattordicesima stazione troviamo il corpo di Gesù depresso nel sepolcro e coperto dal lenzuolo, nel giorno che precede la Pasqua.

XI Stazione

“Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno”.

“Oggi sarai con me in paradiso” (Luca 23,42-43)



Particolare della pala dell'altare della Madonna Addolorata



XII Stazione

Gesù vide sua madre e il discepolo preferito. Allora disse: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre" (Giovanni 19,26-27)



XIII Stazione

Gesù gridò forte: "Eli, Eli, lemà sabactàni?" poi morì. Allora il velo del tempio si squarciò in due. (Matteo 27,45-51)



XIV Stazione

Allora Giuseppe di Arimatea prese il corpo di Gesù, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo mise nella sua tomba. (Matteo 27,57-59)



Gruppo scultoreo
di Giuseppe Moroder

#iorestoacasa

Il mese di aprile è trascorso con gli spazi parrocchiali chiusi e deserti. Non più il centro del paese animato da gruppi e associazioni, oltre che da scolari e gente che si recava in chiesa o al cimitero. L'inizio del nuovo mese sembra far sperare in una riapertura e un ripopolamento di questi spazi, ovviamente nel rispetto della salute e sicurezza di tutti. In queste settimane abbiamo riscoperto quanto sono preziose le occasioni di incontro e dello stare insieme. Per colmare queste distanze possiamo ricorrere alla tecnologia che non deve però sostituirsi al contatto sociale.

Le sere di maggio era tradizione ritrovarsi ai vari capitelli per un momento di preghiera, la recita del Rosario, per concludere con la Messa a San Silvestro: è evidente che quest'anno non sarà proprio così.

Se l'uomo è stato costretto a rallentare o fermarsi, la natura ha continuato a correre. A tal proposito gradito e necessario è stato il servizio degli Alpini del paese che nel periodo di chiusura del cimitero hanno provveduto a mantenere curate le tombe, pulendole dai fiori secchi e innaffiando i più rigogliosi. In quest'occasione il Comitato pastorale vuole augurare a tutti giorni sere-

ni, con l'auspicio di poter rivederci e incontrarci presto.

Ciao, Carmen!



Nata a Marter, da anni residente a Borgo, Carmen riposa nel cimitero del nostro paese. Le esequie si sono svolte in forma privata, visto il periodo. Vogliamo salutarla quindi con un pensiero di don Renato, che spesso l'ha potuta incontrare in questi ultimi mesi: Carmen è stata una persona buona e di fede che ha speso la sua vita in modo esemplare accanto al marito sostenendolo nella sua malattia. Trascurando se stessa ha donato a Ettore tutto il suo amore e la sua vicinanza. Ha combattuto con dignità e forza la sua malattia non facendola pesare su nessuno e con la speranza di farcela. Ha trovato la sua forza

nell'Eucarestia domenicale frequentata alla Casa di riposo o in ospedale. Ha sofferto e offerto in silenzio, soprattutto nell'ultima fase della sua vita, in ospedale. Modello per le giovani coppie di un amore coniugale che anche nella sofferenza e nelle difficoltà sa tenere duro, sicuramente riposa nell'abbraccio del Padre e finalmente nella pace.

Ricordiamo Remo

Il coro "storico" e la comunità di Marter si uniscono al ricordo di Remo, scomparso il mese scorso. Nonostante abitasse a Roncegno, per anni e finché la salute glielo ha permesso, contribuiva all'animazione delle nostre Messe festive del mattino con la sua potente voce che sempre lo ha contraddistinto. La musica e il canto sono sempre stati la sua grande passione, spiace sapere che, viste le restrizioni della pandemia, l'ultimo saluto sia stato dato nel silenzio.

Anagrafe Defunta

24 APRILE
CARMEN SLOMP in Cenci
di anni 60

Statua lignea di Santa Barbara, 1930



In attesa di nuovi battesimi...



Novaledo

A cura di
STEFANIA DE NITTO
stefania.denitto@gmail.com
e
LORENA DEBORTOLO
lorenadebortolo@gmail.com



Grazie, Mario!

Dopo tanti anni, tanti articoli scritti e notizie riportate ai fedeli lettori di Voci Amiche, Mario Paccher ha deciso di ritirarsi da quello che per lui era ben più di un passatempo.

Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nei giorni scorsi e ci ha chiesto di porgere i suoi più cari ringraziamenti alla redazione di questo mensile e a tutti coloro che lo hanno seguito tra le righe dei suoi articoli in questi lunghi anni di collaborazione.

Mario ci ha detto di essere fiducioso nei confronti di chi prenderà il suo posto e sicuro della continuità che verrà data alla pagina di Novaledo.

Noi cogliamo l'occasione per ringraziarlo del suo operato e gli auguriamo un felice e sereno proseguimento.

I saluti di Stefania e Lorena

Ed è con molto piacere ed un po' di emozione che noi, Stefania e Lorena, abbiamo accettato di prendere il testimone di Mario Pacher.

Una nuova avventura che ci legherà alla comunità, oltre a quella dell'oratorio, che viviamo ormai da qualche anno.

Ce la metteremo tutta per riuscire a fare un buon lavoro portando nelle vostre case, attraverso questo mensile, tutto quello che ruota intorno alla vita della parrocchia.

Vi chiediamo di contattarci per qualsiasi informazione, materiale e anche consigli scrivendoci agli indirizzi mail.

La redazione di Voci Amiche

A Novaledo si è verificato quello che aveva auspicato il vicario don Marco Saiani, in un incontro con le redazioni dei giornali parrocchiali e decanali avvenuto lo scorso anno.

Il suggerimento e l'auspicio era quello di dare continuità alle collaborazioni dei vari paesi ricercando anche forze nuove.

Nel caso di Novaledo a Mario Pacher, che ringraziamo tantissimo, succedono Stefania e Lorena.

A loro un caloroso benvenuto e... buon lavoro!





Unità Pastorale Santi Evangelisti

ELEMOSINE

Per funzioni religiose euro 350

Per la chiesa euro 250

Per Voci Amiche euro 50

Carzano Telve Telve di Sopra Torcegno



Riunione dei catechisti

Giovedì 16 aprile i catechisti delle sette parrocchie si sono ritrovati in videoconferenza con don Roberto per fare il punto della situazione attuale e tentare di programmare il prossimo futuro. È stata un'occasione preziosa per condividere idee, stati d'animo, speranze... Grazie alla tecnologia è stato possibile un confronto che ci ha permesso di non "camminare da soli", situazione che ogni catechista non dovrebbe mai trovarsi a vivere. Lo scoraggiamento viene ridimensionato, l'ottimismo condiviso e, anche se alcune decisioni dolorose devono essere inevitabilmente prese, il fardello ci appare più leggero...

Non hanno avuto luogo, nelle date previste, né la prima confessione, né le varie prime comunioni e neppure la cresima sarà il 24 maggio. Sperando che in autunno non si verifichi una nuova ondata del virus, riconciliazione e confermazione potrebbero essere recuperate in questo periodo, anticipando, per quanto riguarda il secondo sacramento, uno spostamento di data già in programma per il 2021. Il primo incontro eucaristico dei bambini po-





trebbe avvenire invece la prossima primavera, unendo due annate di comunicandi nei paesi più piccoli e celebrando due prime comunioni in due date nei centri più grandi.

La preparazione dei ragazzi è proseguita in questi mesi grazie all'utilizzo degli strumenti tecnologici, quali i gruppi WhatsUp, o videoconferenze con i vari bambini, da loro molto apprezzate anche per proseguire il cammino scolastico, giacché così possono rivedere i loro compagni. Va pur detto che non sempre questi ammirevoli tentativi sembrano avere il giusto riscontro. Bisogna però tenere presente la particolare situazione che stiamo passando, con alcuni genitori forzatamente chiusi tra le mura domestiche e impossibilitati a lavorare, e quindi con maggiore tempo a disposizione per seguire i propri figli, e altri che invece sono impegnati in turni estenuanti e non vanno assolutamente assillati con continue richieste. C'è tuttavia chi fa sentire il proprio apprezzamento per i nostri sforzi (volti a non far sentire abbandonati i fedeli) in primis quelli di don Roberto che non si è risparmiato e ha studiato momenti semplici per coinvolgere i "catechizzati" di tutte le età.

Ci siamo chiesti pure quale situazione ci troveremo ad affrontare coi ragazzi **quando**, e non **se**, potremo ricominciare "vis a vis" gli incontri di catechesi. Sono stati ipotizzati diversi scenari: bambini traumatizzati e ingestibili, bisognosi di un surplus di amore e pazienza da parte di noi catechisti; bambini che invece, meglio di noi, sapranno reagire all'isolamento forzato e alla drastica riduzione di relazioni umane in questi mesi. Si è convenuto che anticipare i tempi, in momenti di tale incertezza, sia arrischiato, ma una positiva energia e una gran voglia di ripartire sono state chiaramente percepibili, almeno a mio avviso. L'incontro si è concluso con la volontà di risentirci ancora, se non altro per vedere qualche faccia diversa ogni tanto, e di provare ad adottare, nonostante le difficoltà e le reticenze a cimentarsi con le opportunità offerte dalla tecnologia da parte di qualcuno, il sistema di videoconferenza per favorire il confronto tra i catechisti delle singole comunità. Certi che quel che facciamo, lo facciamo non per gratificare noi stessi ma per offrire i nostri talenti a favore della missione evangelizzatrice del Signore, confidiamo in **Lui** e nel Suo aiuto per continuare a semina-

re la **Sua parola**, pronti a utilizzare un surplus di creatività, fantasia e **la Pasqua al tempo dell'amore** per essere degnamente al **suo servizio**.

Cristina B.

L'angolo della preghiera



Insegnami, Signore, la virtù della perseveranza.

Quella di chi è forte, fedele a scelte e promesse, e non molla mai.

Quella di chi non si spaventa, ha il cuore acceso di ottimismo e speranza, non perde lucidità e fede.

Quella di chi è umile, sa guardarsi intorno e si fa aiutare.

Quella di chi vive davvero, non perde il tempo prezioso che ci può far diventare persone grandi, ricche di sapienza e di amore.

Worki

Io credo, Signore Gesù, alla tua vita.

È troppo forte per essere sconfitta dall'ingiustizia e dal male.

Io credo, Signore Gesù, alle tue parole.

Sono troppo sapienti per essere messe in dubbio da ciò che vedo, tocco, sento.

Io credo, Signore Gesù, alla tua fede.

Tu sai che Dio ci attende dopo questo viaggio terreno per liberarci da ogni disagio, per svelarci ogni mistero, per accoglierci per sempre nel suo immenso amore.

Myst

Insegnami, Signore, a guardare chi sbaglia con i tuoi occhi.

Ricordami che è tuo figlio, e quindi mio fratello.

Cancella dal mio cuore l'odio, la cattiveria, il pregiudizio.

Aiutami a capire la sua storia, le sue fatiche, le sue ferite.

Insegnami a mostrarti una strada migliore, a condurlo alla vera gioia.

Fa che nei miei occhi trovi la fiducia nel futuro e non il peso del passato.

Myst

Carzano

A cura di PIERA DEGAN
pierdegan@tim.it



Creatività e preghiera in tempo di corona virus

L'emergenza causata dalla grave crisi sanitaria è piombata anche sulle nostre comunità travolgendo le abitudini della vita familiare e sociale. Anche la Chiesa, adeguandosi alle indicazioni delle autorità, ha introdotto limitazioni che risultano faticose e ci impediscono di esprimere e vivere la nostra fede in forma reale dentro e con la comunità. A tal proposito il nostro Arcivescovo ha rivolto all'intera Diocesi trentina un forte appello al rispetto delle regole e a non arrendersi di fronte a questa apparente impotenza, ma a trovare piuttosto spunti innovativi per uscire insieme da una situazione di sospensione così imprevedibile che può portarci a riscoprire i valori della relazione e dell'unità: quasi una provocazione che ci costringe a porci delle domande sulla vita. In particolare ha invitato le comunità parrocchiali a riscoprire il tempo in famiglia e il tempo per la preghiera. Alla sua voce si è aggiunta anche quella del nostro parroco don Roberto che ci ha raccomandato di confidare nella forza della preghiera, oltre che nella medicina, sollecitandoci a non prendere

sottogamba le occasioni proposte al riguardo, ma piuttosto di sentirci tutti chiamati agli appuntamenti comunitari trasmessi via internet o tv o radio. Questo per i cristiani è qualcosa di ancora più importante di tante belle iniziative messe in atto in questo periodo, è un modo speciale e unico per sentirci più vicini pur nella distanza fisica.

E anche da Carzano è arrivata una risposta in tal senso: è stato chiesto al Comitato parrocchiale di farsi portavoce presso il parroco per proporre un momento quotidiano di preghiera comunitaria alla Madonna della Neve, nostra patrona. E se i fedeli non possono recarsi in chiesa, saranno i rintocchi delle campane, che nemmeno nell'epoca delle comunicazioni internet hanno perso la loro funzione e la forza della loro voce, ad arrivare alle nostre case e chiamare le famiglie alla recita di una preghiera per una situazione di emergenza. La risposta è arrivata immediata con il seguente messaggio:

"Con fede e grande devozione alla Madonna che già preservò Carzano dal colera, ogni sera alle 20.30 al suono delle campane, ciascuno nelle proprie case, rivolga una preghiera alla Vergine Santissima invocando la sua intercessione in questo particola-

Particolare dell'affresco della Madonna della Neve





re momento di emergenza sanitaria e di timore."

L'iniziativa è stata subito diffusa attraverso le reti di amici e conoscenti e da quel giorno, simbolicamente uniti alla stessa ora dell'Ave Maria serale, ci sentiamo un'unica grande famiglia che guarda alla sua patrona con la fiducia che ci saprà accompagnare e sostenere in questo tempo di pausa forzata e di limitazioni segnato da un senso di impotenza che ci costringe a misurarci con la nostra fragilità di creature umane che il nostro tempo ci aveva indotti a credere di poter eliminare.

E magari, anzi sicuramente, giunto il tempo della ripartenza sarà cosa buona e giusta pensare di rinnovare e riscoprire i voti fatti dalla nostra comunità nel passato contro le malattie, le guerre e i pericoli, come ricorda anche la maestra Gabrielli nel suo libro "A Carzano".

"Nel 1855 scoppiò il colera e Carzano fece voto di una seconda festa, il 6 agosto, perché la Madonna lo salvasse e fu esaudito. Mentre nei paesi limitrofi i decessi furono numerosi, solo 4 persone morirono nel villaggio. (...) Scoppiò la guerra nel 1935 in Abissinia, e ne partirono anche da Carzano di uomini, e negli anni che seguirono molti furono quelli che ve-

stirono il grigio-verde, ma nel 1944 la paura prese anche la popolazione per i frequenti bombardamenti lungo la linea ferroviaria, sullo stradone, sui ponti, nelle incursioni notturne dei vari "Pippo". Carzano allora fece voto ancora, e lo mantenne. I suoi soldati tornarono. Una lapide di marmo sta a documentare la promessa, e l'opera di abbellimento, nella chiesina tanto amata, continuò."

Sulla lapide posta sulla parete a fianco della scala della cantoria, si può leggere:

ALLA VERGINE IMMACOLATA
CHE PRESERVÒ CARZANO DALLA GUERRA
RICONOSCENTI
IL COMUNE E LA POPOLAZIONE
CON GLI EMIGRATI IN AMERICA
ABELLIRONO QUESTA CHIESA
E IL VOTO
NELLA LUCE DELL'ANNO MARIANO
SEMPRE GRATI RICORDANO
NEL DECENNIO 8 DICEMBRE 1954

Fiduciosi in Maria, non stanchiamoci di invocarla nella speranza di incontrarci presto nelle nostre chiese, e

ringraziamo i nostri "pastori" che in svariati modi si sono prodigati per farci sentire la loro presenza e la loro vicinanza vigile e costante e per non farci mancare le celebrazioni seppure a "distanza".

Colgo l'occasione per ricordare che quest'anno ricorrono i 60 anni della nostra parrocchia, probabilmente la più giovane del Trentino. Era infatti il 1° aprile 1960 quando l'allora Curazia di Carzano fu eretta a Parrocchia con decreto arcivescovile. Anche questa è una tappa da non dimenticare.

P.D.

Traguardo centenario

Dopo tante traversie e fatiche che hanno segnato la sua lunga e laboriosa esistenza, la nostra compaesana Federica Agostini, chiamata familiarmente Rica, ha sfidato anche il Coronavirus per raggiungere l'ambito traguardo dei 100 anni che le ha regalato anche il primato, a mio ricordo, di persona più anziana di Carzano.

Nata il 23 aprile 1920, nel cuore del duro periodo del primo dopoguerra, è partita dal paese appena terminata la scuola dell'obbligo in cerca di

Particolari delle statue lignee della chiesa





lavoro, approdando prima a Milano e poi a Vigevano. Era occupata "in servizio" presso famiglie benestanti, come tante altre ragazze di allora dei nostri paesi, dove regnavano la fame e la povertà e le famiglie erano numerose. Così anche quella di Federica, che aveva altri due fratelli e tre sorelle, l'ultima dei quali morta nel febbraio scorso.

Rientrata a Carzano per sposarsi con Abramo Trentinaglia era ripartita pochi anni dopo, questa volta insieme al marito, per andare a lavorare in Svizzera. Però questo nuovo distacco e la lontananza furono sofferti e difficili anche perché nel frattempo il matrimonio le aveva regalato un figlio, Ruggero, che fu costretta ad affidare ai nonni. Fortunatamente dopo 5 anni di sacrifici e rinunce, nel 1959 poté ritornare definitivamente al suo paese con il marito e con quel gruzzolo di sudati risparmi che le permise di coronare il sogno di una casa nuova per la sua famiglia.

Continuò però a lavorare dedicandosi alla campagna e a ore di servizio fino alla meritata pensione che ha potuto godere a lungo serenamente e in salute. Solo da qualche anno è ospite presso la Casa di Riposo Redenta Floriani di Strigno dove il 23 aprile scorso è stata festeggiata alla

grande.

Peccato che per le note restrizioni anti virus i suoi parenti, figlio compreso, non abbiano potuto partecipare fisicamente alla sua festa che, secondo quanto da tempo programmato, doveva essere allietata anche dai canti del Coro parrocchiale di Carzano che intendeva regalare a Rica un po' di atmosfera dal sapore di "casa". Le saranno mancati di sicuro, ma non è escuso che si possa rimediare più avanti. Auguri, Rica! Da tutta Carzano.

P.D.

Nonna Federica



Lauree



Con la brillante valutazione di 110 e lode, il 15 aprile MADDALENA ZANETTI ha conseguito la laurea magistrale in "Psicologia Clinica" presso l'Università degli Studi di Padova discutendo con la prof.ssa Caterina Novara la tesi dal titolo "Dalla rabbia al comportamento aggressivo: una rassegna sulle basi biologiche e sui principali modelli teorici".



Il 18 aprile SVETLANA DEGAN ha conseguito, con l'ottima valutazione di 110, la laurea magistrale in "Progettazione e gestione dei servizi e degli interventi sociali ed educativi" presso il "Dipartimento Scienze Umane" dell'Università dell'Aquila, discutendo con il prof. Alessandro Vaccarelli la tesi dal titolo "A che punto siamo: competenze nella formazione di base dell'assistente sociale".

Alle neo dottoresse giungano i vivi complimenti dalla comunità di Carzano

Telve

A cura di VINCENZO TADDIA
taddiavincenzo@gmail.com



Voce all'intervista

a cura di Iolanda

La pandemia da coronavirus e il conseguente isolamento/distanziamento dalle persone ha rafforzato il ripensamento della vita sociale. Anche la piccola economia locale sta pagando uno scotto a causa della chiusura dell'attività o del suo ridimensionamento nel servizio erogato. Ho raccolto due diverse testimonianze che rispecchiano propriamente questa situazione.

La prima intervista, "dentro gli specchi", riguarda una professionista in proprio che ha dovuto chiudere repentinamente le serrande del suo salone.

Ketty sei sposata e sei mamma di due bambini; la tua esperienza di parrucchiera ha oltrepassato il ventennio e ora sei felicemente titolare del "Salone Infinity" da tre anni. Tutto è andato bene, ma ora come hai vissuto questo periodo di chiusura forzata della tua attività?

Devo dire che mercoledì 11 marzo, la sera in cui venne ordinato il blocco, sono stata presa dapprima da una forte senso di desolazione: dalla sera alla mattina ho dovuto annullare appuntamenti con disagio per la mia clientela. Subito però ho pensato che il valore più

grande è la salute e che quindi l'immediato decreto di chiusura degli esercizi era nel pieno della salvaguardia della persona. Inizialmente la situazione dell'epidemia sembrava lontana dal nostro territorio, ma poi si è compreso molto bene che l'invisibile virus potendosi diffondere avrebbe contagiato rapidamente anche le nostre realtà lavorative e familiari.

Quali ripercussioni economiche ti ha comportato la sospensione di vari mesi del tuo servizio come stilista dell'acconciatura?

Il disagio economico non è stato indifferente. In questi mesi, oltre ai consueti appuntamenti dei clienti, non ho potuto curare le acconciature relative a matrimoni, cresime e prime comunioni; mi sono sempre dedicata con premura e attenzione alle acconciature per particolari feste religiose cercando di valorizzare l'aspetto estetico di ogni persona, mantenendo però anche quel clima di condivisione umana che fa la differenza. Mi viene da dire quindi che oltre la perdita finanziaria, mi manca anche il contatto vero e proprio con la mia affezionata clientela.

Quali sono le tue prospettive e speranze?

Mi sono attivata con un investimento per rendere sicuro e protetto il mio salone acquistando dispositivi di pro-

Ketty Trentinaglia davanti al suo salone Infinity





tezione individuale, prodotti specifici, igienizzanti e materiali di sanificazione. Già di norma una parrucchiera è tenuta ad avere un rigoroso e scrupoloso ambiente pulito, ma ora più che mai per fronteggiare la situazione di emergenza che stiamo vivendo. Sarò disponibile anche verso un ampliamento degli orari di servizio, proporrò prenotazioni che regolino il flusso in modo conforme con le norme di sicurezza che verranno date.

Spero nella ripresa lavorativa che come prima si basa su un clima di fiducia e competenza, passione e attenzione per la persona non trascurando la salute.

La seconda intervista, "fuori all'aria", l'ho realizzata con la famiglia Pecoraro Gustavo, Afra, Mirko e Giulia. Anche a loro ho posto le medesime riflessioni. Ecco l'esperienza di vita nella loro azienda e la genuina testimonianza che prontamente raccontano riguardo la situazione attuale.

L' **Azienda Agricola Maso Tezza** nasce nei primi anni '90 a conduzione familiare.

Dopo numerose prove di coltivazioni varie (ortaggi e frutti) siamo arrivati all'attuale produzione di piccoli frutti (fragole, mirtilli, ciliegie e mele cotogne).

In questi ultimi anni abbiamo integrato l'attività con la vendita di prodotti freschi e trasformati (confetture e succhi) realizzati con la nostra frutta.

Inoltre grazie alla Cooperativa Sant'Orsola, di cui siamo soci, possiamo offrire visite guidate all'interno dell'azienda con degustazione dei nostri prodotti, dando anche la possibilità di pernottare nel nostro Agriturismo (affittacamere) facendo così vivere appieno la realtà di come si sta in campagna.

Il nostro lavoro in tutti questi anni, oltre ai momenti di orgoglio e soddisfazione, ha portato anche momenti negativi mettendoci a dura prova imparando così a rimboccarci le maniche e rialzarci sempre, come in questa circostanza particolare che riguarda tutta la popolazione.

Nella nostra realtà lavorativa attualmente ne risentiamo in parte, in quanto essendo un'azienda a conduzione familiare siamo in grado di svolgere gran parte delle lavorazioni. Mentre per quanto riguarda lo svolgersi delle altre attività (visite guidate, degustazioni, vendita prodotti e pernottamenti) abbiamo avuto delle ripercussioni sia economiche che sociali.

Siamo fiduciosi che questa situazione possa terminare presto per tutti e poter così tornare ad avere una vita normale (libera) senza restrizioni.

Germàn da un capo all'altro del mondo

Seconda parte

È noto a tutti come la burocrazia italiana sia lenta e macchinosa. Ma tu sei riuscito nell'impresa di ottenere i sospirati documenti!

Sì, ma è stata dura.

Nell'estate del 2018 sono ritornato in vacanza con mia moglie a Telve per salutare i parenti e con l'occasione - per riottenere la cittadinanza italiana, avendola persa io, in automatico l'hanno persa anche i miei figli - abbiamo chiesto aiuto ai dirigenti dell'associazione "Trentini nel mondo" di Trento, che mi consegnarono un documento dove si dichiarava la trentinità e l'italianità dei discendenti di Quiririno. Infatti quest'ultimo durante la vita aveva mantenuto vive le sue radici e il legame con le tradizioni e la cultura italiana e la stessa famiglia aveva sempre tenuto i contatti con il Circolo Trentino di Tandil.

Ma ai documenti spediti dal Sud America mancava sempre qualcosa e così sono ritornato - da solo - a Telve nel dicembre dell'anno scorso per seguire personalmente e da vicino la vicenda burocratica. Finalmente sono stato riconosciuto cittadino italiano nel gennaio di quest'anno (dopo ben 16 anni di iter burocratico!) e subito dopo ho iniziato a lavorare a Castelnuovo.

Gustavo, Afra, Mirko e Giulia Pecoraro all'entrata della loro Azienda Agricola Maso Tezza





Mi sento e sono Trentino-Telvatò, nessuno della mia famiglia ha mai dimenticato le origini italiane. In Argentina anche il cane di mia figlia Sofia si chiama Valsu. Ora che mi ritrovo a camminare tra i vicoli di Telve penso e ripenso a mio bisnonno Quiririno che ha visto le stesse strade e gli stessi paesaggi e mi sforzo di immaginare che cosa avrà provato 160 anni fa lasciando questo posto per avventurarsi in un mondo nuovo, ancora più indefinito del mio. Sicuramente porto traccia nel mio sangue del suo spirito avventuriero e ciò è un mio punto di forza! Ho sempre mirato a conoscere le mie origini.

I miei avi materni provengono dal Libano e avrei tanto da dire anche su di loro, ma ve lo racconterò eventualmente un'altra volta.

Per quanti difetti abbia l'Italia, si vive sicuramente meglio a Telve che in Argentina e così io e mia moglie abbiamo deciso di stabilirci qui. I miei figli hanno ora doppia cittadinanza, argentina e italiana, e sono ormai adulti per cui decideranno con calma dove vivere. Apprezzo l'accoglienza dei miei parenti e la tranquillità del luogo con la sua bella ciclabile, le alte montagne, i laghi, le città piene di storia e di opere d'arte e gusto volentieri il cibo italiano. La qualità di vita qui è buona, c'è sicurezza sociale, l'inflazione è inferiore rispetto all'Argentina e ciò garantisce una quotidianità serena: a ciò ambisco alla mia età!

La solitudine è una delle esperienze umane più potenti. Tutti, almeno una volta nella vita, ci siamo sentiti soli. È un'esperienza che penetra nel corpo, nel cuore e nella mente, può essere il risultato di un mondo ostile, che ci taglia fuori, con cui non riusciamo a venire in contatto oppure può rappresentare un momento di autoconoscenza, riflessione e serenità. Alejandra ti doveva raggiungere il 20 marzo ma i voli, per motivi di forza maggiore, sono stati annullati e ancora non vi siete potuti riabbracciare. Sei ancora qui a Telve, da solo, in questo periodo di quarantena sanitaria per il Covid-19.

La solitudine più potente e più dolorosa - accompagnata da tristezza, paura e vergogna - si vive quando ci sentiamo inadeguati e ci verrebbe voglia di scappare. È come il fumo che penetra in ogni fessura, intendo quando la solitudine viene subita. Penso all'anziano abbandonato, senza un tessuto sociale di supporto e con poche risorse economiche e psicologiche che viene umiliato moralmente. Penso alle donne relegate in casa o ai giovani non ascoltati dalla famiglia o agli extracomunitari senza nessuno. Perciò sono felice e grato di avere trovato i parenti di Telve e quelli di Roma che mi hanno accolto e aiutato, mi hanno supportato e mi fanno sentire meno solo.

Mi sorprendo come loro condividano

gli stessi principi, gli stessi punti di vista e valori della mia famiglia argentina. Senza i miei parenti probabilmente non avrei trovato la forza di ritornare.

Quando cala la sera e si fa buio, il silenzio diventa assordante: mi mancano la famiglia e i miei affetti più cari. Ma cerco di sfruttare questo momento di reclusione per riflettere sulla mia vita e su quanto ci sta succedendo. Solo nella solitudine possiamo ascoltare davvero le nostre emozioni, cambiare prospettiva e osservare i pensieri. Ci mettiamo così nelle condizioni migliori per fare delle scelte importanti lasciando da parte le preoccupazioni inutili e rinnovando le sfide ritrovando uno spazio per rafforzare noi stessi e riflettere sulle nostre competenze e abilità. Staccarsi dagli altri per un po' permette di rafforzare i legami con le persone che davvero contano per noi. So che dall'altra parte del mondo c'è mia moglie ansiosa di raggiungermi e dopo tanti disguidi speriamo che questo momento sia vicino... Ce lo meritiamo. La tecnologia ci consente di inviarci abbracci e baci virtuali ma appena Alejandra sbarcherà a Venezia festeggeremo con una seconda luna di miele.

Ve lo meritate proprio e perciò noi ti auguriamo di tutto cuore: "Tanta, tanta, ma tanta felicità, Germàn" in quel di Telve.

Clara Terragnolo

Germàn con i due figli e la moglie



Immagini da Casa D'anna

La canonizzazione nel 1950 delle fondatrici delle Suore di Carità viene ricordata ogni anno il 18 maggio. Le collaboratrici della Casa delle nostre Suore di Maria Bambina con questa apprezzatissima lettera sono partecipi della festosa memoria.

Tra tanti doni elargiti dal Signore, dallo Spirito Santo che si percepisce in tutta la Casa, è un dono che riceviamo da voi sorelle di Casa D'Anna: la possibilità di lavorare per essere sostegno alle nostre famiglie.

Ci sentiamo anche noi dono nell'amore che mettiamo ogni giorno nel prenderci cura di voi, in particolare in questo periodo difficile e problematico, dove spesso la pazienza e la comprensione vengono messe a dura prova. Tutte noi vogliamo partecipare a questa festa dove vengono ricordate le sante Bartolomea e Vincenza, guida ed esempio di carità e amore fraterno.

Un piccolo gesto, un piccolo segno di gratitudine.

*Con affetto,
tutto il personale di Casa D'Anna*



Buon compleanno!

Il 17 aprile scorso Pierina Ferrai vedova Pecoraro ha compiuto 95 anni. Purtroppo le restrizioni imposte dall'emergenza del coronavirus non le hanno permesso di festeggiare con tutta la sua numerosa famiglia. Auspicando che lo possa fare al più presto, le porgiamo tanti auguri a nome anche di tutta la comunità.



Nonna Pierina con due dei suoi i pronipoti

Anagrafe

Defunte

6 aprile
MARIA FILIPPI suor Angela di anni 90



10 aprile
TERESA (Gina)
BATTISTI
di anni 97
(Trento)



13 aprile
OLIVA
TRENTINAGLIA
ved. Pecoraro
di anni 94

"La famiglia di Oliva ringrazia tutti per la partecipazione al suo dolore pur nell'impossibilità di prendere parte in prima persona al suo funerale".



17 aprile
MONICA
ZANETTI
in Detassis
(Trento)
di anni 60

17 aprile Albina Mattivi
suor Giuseppina di anni 100

Laurea



Il 17 marzo scorso ALEX ZANETTI ha conseguito la laurea triennale in Informatica presso l'Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione

Telve di Sopra

A cura di SARA TRENTIN
saratre@tin.it
CRISTINA BORGOGNO
cristinaborgogno@yahoo.com



La Pasqua al tempo del Coronavirus

L'angelo, posto sopra il tabernacolo appositamente per il tempo pasquale, custodisca e protegga tutti i popoli della Terra per cui Cristo è morto e risorto, non solo i "telvedesorati" e i pochi privilegiati che, prestando il loro servizio in chiesa per animare la liturgia, hanno potuto continuare ad assistere alla Messa pure in questi tempi di "porte chiuse"! Perché, va detto, nel nostro paese siamo stati privilegiati rispetto ad altre realtà. Essendo attivo da anni un collegamento via radio che consente a chi possiede gli appositi apparecchi in paese, ma anche a Telve, di sentire le varie funzioni, nella nostra chiesa la Messa è sempre stata celebrata. E il venerdì santo la tradizionale Via Crucis delle 15 è stata pure trasmessa via streaming!

Una fortuna di cui tutti dobbiamo essere consapevoli e grati, nel periodo difficoltoso che stiamo attraversando, perché seguire la Messa della propria parrocchia è davvero un'altra cosa, anche se le proposte televisive non mancano!

Cristina B.

Ringraziamenti

Il personale della **Famiglia Cooperativa di Telve di Sopra** desidera ringraziare tutti i "telvedesorati" per l'esemplare comportamento tenuto durante la **fase 1 dell'emergenza Coronavirus**.

Grazie a chi non è un cliente abituale, ma ha accettato di rifornirsi nel negozio del paese, senza lamentarsi per gli inevitabili tempi di attesa, dovuti alle dimensioni dell'esercizio, che permettano, affinché le distanze siano rispettate, solo un paio di ingressi per volta.

Grazie ai clienti abituali, che hanno "stravolto" le loro abitudini e, anziché fare la spesa quotidianamente, hanno diradato le loro presenze in "bottega".

Grazie a quelli che, dimostrando notevole senso civico, hanno cercato di compiere i loro acquisti nel minor tempo possibile, pur dovendo magari rifornirsi, non solo per se stessi, ma anche per altre famiglie.

Grazie a tutti, indistintamente, per averci aiutato e rispettato nel nostro lavoro, adottando tutte le precauzioni richieste.

Speriamo vivamente, inoltre, di poter contare pure in futuro, su un vivace

Le commesse Nadia e Silvia della Famiglia Cooperativa



viavai nei corridoi della nostra cooperativa, anche perché così sarebbe possibile garantire un maggiore assortimento di prodotti alla clientela.

Un simbolo di pace

L'ulivo donato alla comunità di Telve di Sopra dalla gemellata Corropoli è stato custodito nel periodo invernale alle Fratte. Al momento è in ottima salute.

Doveva essere trapiantato dai bambini vicino alla scuola, in questo periodo, ma purtroppo, al momento, la pandemia non permette di posizionarlo in terrapiena come previsto.

Lo faremo appena tutto sarà passato e sarà una grande festa. Un simbolo di pace, per una pace vera.



Torcegno

A cura di GIULIO NERVO
masopaoli@yahoo.it



Pagina facebook della parrocchia

Con l'emergenza Covid-19 anche la nostra comunità ha iniziato a divulgare notizie, informazioni, iniziative con qualche social. In particolare con la pagina facebook "**Parrocchia di Torcegno**", accessibile anche a chi non è iscritto a facebook. Seguitela e mandate suggerimenti: tutto aiuta ad alimentare la fede!

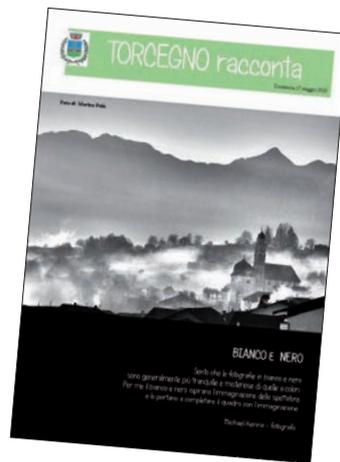
Rosario "ai capitelli"

Nonostante le limitazioni imposte per evitare assembramenti, alcuni membri del Comitato parrocchiale hanno voluto che la recita del rosario ai vari capitelli venisse comunque offerta alla comunità. Al capitello "de Bedollo" al Maso Croce, non eravamo ancora attrezzati con apparecchiatura elettronica, per cui il rosario è stato recitato in sordina. Il lunedì successivo, al capitello dei Dietre invece ecco la prima diretta. I numeri dicono che sono state raggiunte 662 persone che hanno rivolto sicuramente un pensiero a Maria, forse hanno recitato

Recita del rosario davanti al capitello dei Dietre



un'Ave Maria invocando il suo aiuto materno per tutta l'umanità bisognosa del suo soccorso. Continueremo, sempre alle ore 20, lunedì 18 maggio in piazza e lunedì 25 alla frazione Campestrini.



Torcegnoracconta: un giornale per e della comunità

All'inizio della quarantena ci siamo spesso poste le seguenti domande. Come si fa a stare vicini alle persone, a raggiungerle con gesti di vicinanza e cura senza poter entrare direttamente in contatto con loro?

Come andare oltre un aiuto prettamente di soddisfazione dei bisogni primari e occuparsi anche della dimensione affettiva, emotiva delle persone?

Come costruire comunità anche in una situazione che sembra portare solo allontanamento e distanze?

Da questi pensieri è nata l'idea di creare **un piccolo giornale di comunità**, un fascicolo di pagine – consultabili online - che settimanalmente entra nelle case per portare racconti, infor-

mazioni, ricordi dando vita a momenti di leggerezza e spensieratezza.

Sfogliando **Torcegnoracconta** si possono approfondire tematiche storiche ritrovando i precetti dell'antica Carta di Regola: *“Chi vuole aprire una taverna e vendere pane, vino e carne deve pesare tutto nel modo corretto, senza barare. È vietato fare sortilegi. È vietato vendere vino annacquato”*. Si rivive la tradizione delle rogazioni *“lo scopo era quello di attirare la benedizione divina sui principali mezzi di sussistenza delle famiglie contadine. Si iniziava il 25 aprile, giorno di San Marco. Si partiva al mattino presto dalla chiesa, si arrivava al capello di San Marco al confine tra Torcegno e Ronchi e poi, attraverso Maso Sartorelli e Maso Croce, si tornava in chiesa per assistere alla Messa”*.

Arrivano **notizie e racconti anche da Oltreoceano**, dal Brasile e dall'Argentina. Persone che sentono un pezzetto del loro cuore appartenere

al nostro territorio e ci scrivono le loro emozioni *“Questa bella storia ha creato un prima e un dopo nella nostra vita; abbiamo trovato nuovi amici, fratelli e soprattutto portiamo nel cuore l'esperienza di aver conosciuto le nostre radici. Vogliamo ritornarci, preghiamo Dio in modo che possiamo presto tornare e incontrarci di nuovo”*. Lettere che ci narrano la loro voglia di conoscere, condividere e mantenere legami *“...Il tempo è passato e due anni fa cercando informazioni sulla mia famiglia paterna - i Rampelotto - ho percepito che c'erano pochissimi dati su internet e quindi mi sono sfidato un'altra volta: scoprire e registrare la storia di mio nonno Francesco Rampelotto, nato a Torcegno nel 1871!”*

Girando pagina si incontrano **i personaggi** che hanno lasciato delle tracce importanti nella storia del nostro paese, scopriamo ad esempio aspetti inediti di Francesco Raffaele Chiletto grazie alle parole di chi lo ha conosciuto e così lo vuole ricordare: *“Chiletto era un distinto signore, sognatore, amante del bello, amico di tutti. Se c'era l'occasione di incontrare un sognatore come lui, lo salutava con un sentito e cordiale “egregio”, togliendosi dal capo il basco scuro dei pittori, porgendo la mano in ves-*

Dalla pagina online di “Torcegnoracconta”



15 aprile 1956 - Il Coro in visita a Stumiaga
a don Guido e a suo fratello don Pietro



so intelligente, parlando anche per ore e poi congedandosi con "esimio, alla prossima". Notizie che ci fanno andare oltre il già scritto e lasciano posto a memorie vive e dense di emozioni. "Hanno scritto di lui che era una persona schiva e solitaria, ma in realtà era un uomo sereno e tranquillo; anche se aveva studiato ed era colto non lo faceva pesare alle persone che incontrava e, anzi, cercava sempre di metterle a loro agio. Non ricercava né la fama né la gloria, semplicemente amava il suo lavoro e cercava di fare sempre del bene. Aveva un cuore semplice e generoso e sono stato onorato di averlo conosciuto e di poter custodire tanti ricordi preziosi".

Una pagina - **l'angolo della poesia** - riporta alla luce rime antiche "Or dimmi, Figlio mio Gesù, che tutto sai tra l'opere di Dio quale più bella è mai? La rosa nel giardino, la perla in fondo al mare? Gli occhi di un bambino, un cuore che sa amare? O forse qualche stella che Dio tiene lassù? L'opera di Dio più bella, Mamma mia, sei Tu!" e allo stesso tempo raccoglie versi e prose di chi ha, con grande ispirazione poetica, descritto il nostro paese. "Che belo el me Traozen ghe vui pro-

prio tanto ben. Camminar ta sta bela natura l'è proprio na fortuna! Rivar alla Cappella a pregar la Madona bela; o, per farla pù longa, rivar su al Castelo ad ammirar dall'alto quanto el nostro paese l'è belo (...). "Traozen l'è el me paese e sarà par quello che a mi el me sa en paese sì belo. L'è n paese vecio, el ghe da tanti ani i dir che l ghe fuse sta ncor ai tempi dei Romani (...)."

Grazie all'Ecomuseo del Lagorai una pagina raccoglie "**l'alfabeto del nostro territorio**": per ogni lettera tante parole che lo descrivono.

"G come **genzianella**, che sbuca sui nostri prati e pascoli di montagna per farci capire che è quasi l'ora di tornare ai monti.

Gamela che i doperava i nostri veci, **gianesi, grentèni** (mirtillo nero e rosso) gustosi frutti del nostro territorio! **Gresta** delle montagne e anche la **grosta** della polenta, del formaggio,..."

Molte persone, appena ricevono il nuovo numero, corrono alla pagina del gioco "**Tu sai questo posto dov'è**": per indovinare, dalla foto di un piccolo particolare, il luogo di Torcegno che lo custodisce.

C'è spazio anche per **filastrocche**,

conte, modi di dire e proverbi. "Secio secelo, oro pù belo, oro pù fin, salta Martin. Salta la madre, ora pù gave .

Tira en'drè quel pè del me-ne-go-pesca".

E per i bambini? La storia della buonanotte, le proposte di **laboratori artistici** per far volare la fantasia e divertirsi in famiglia e l'iniziativa "**Favole al telefono**": una fiaba al giorno raccontata dai nostri lettori e ascoltabile al cellulare.

Le pagine finali chiudono il giornale in dolcezza con le **ricette** mandateci dai nostri lettori.

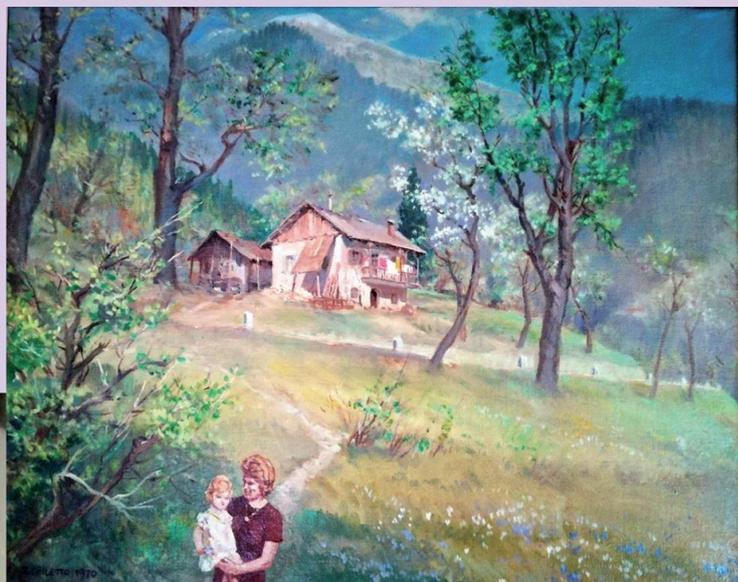
Con questi brevi spezzoni abbiamo voluto rendervi partecipi di quanto è racchiuso nel nostro giornale. Se abbiamo solleticato la vostra curiosità e volete saperne di più, andate a scoprire tutti gli undici numeri finora pubblicati sul sito del comune di Torcegno www.comune.torcegno.tn.it. Potete anche richiederli al numero: 351 9956472.

L'aspetto più interessante di questa esperienza non sta tanto nel prodotto finale, ma nel percorso che ha portato alla stesura del giornale. Se il primo numero è stato scritto a due mani (quelle delle autrici Daniela e Marika)

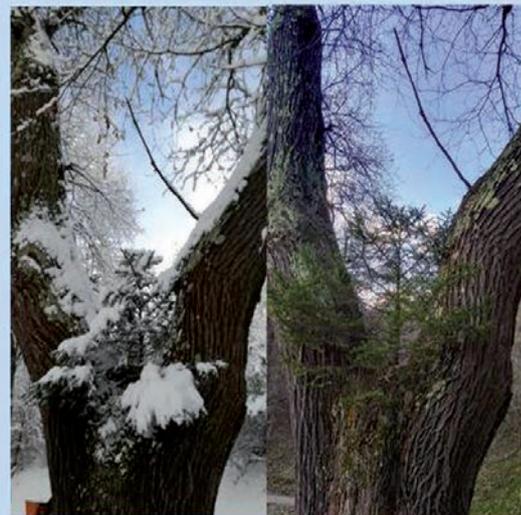
Dalle pagine online di "Torcegnoracconta"

Rodolfo Furlan: il mio amico Francesco Chiletto

PERSONAGGI



TU SAI QUESTO POSTO DOV'È?





Cartolina di "Torcegno dopo la guerra"

con il susseguirsi delle nuove edizioni **molte persone hanno contribuito** mandando ricordi, scritti, foto, aneddoti, suggerimenti in una sorta di scrittura collettiva che dà valore e che permette a questo giornale di essere non solo *per la comunità*, ma anche *della comunità* perché scritto grazie al contributo di molte persone.

D. D.

In ogni numero di Torcegno Racconta troviamo la storia e i ricordi di qualche illustre personaggio del paese. Tra questi don Guido Franzelli, l'amato sacerdote che per 43 anni, dal 1912 al 1955, fu la guida spirituale e non solo di Torcegno. Una figura legata alla storia di don Almiro Faccenda, a cui rimase sempre molto vicino (dal 2018 riposano accanto nella cappella del cimitero), ma anche all'artista Francesco Chiletto. Ne riportiamo una sintesi, insieme ai ricordi di Remigio Furlan.

Don Guido Franzelli

Nato a Bocenago in Val Rendena il 30 settembre 1887, entrò molto giovane in

seminario e, terminati gli studi, venne ordinato sacerdote a Trento il 7 luglio 1912. Appena due mesi dopo ebbe il suo primo incarico pastorale: il 21 agosto fu nominato cooperatore di Torcegno, sotto la guida del vecchio parroco don Faustino Ceccato. Al pensionamento di quest'ultimo, ricoprì per alcuni mesi l'incarico di vicario parrocchiale, fino all'arrivo del nuovo parroco don Vito Casari.

Dopo l'arresto di don Vito avvenuto il 9 novembre 1915, il 18 novembre toccò a don Guido, arrestato perché accusato anch'esso di filo italianità. Fu lui, prima di essere portato via dai gendarmi austriaci, che ebbe l'idea di affidare il compito di salvare l'eucaristia al piccolo Almiro Faccenda, bimbo settenne che aveva fatto la comunione alcuni mesi prima e che abitava a pochi passi dalla chiesa. Fece chiamare il sacrestano Giacomo Campestrin e gli diede precise disposizioni. Poi si consegnò nelle mani dei gendarmi. Fu internato in Boemia, dove fu cappellano e si prodigò a favore dei profughi.

Nel febbraio 1919, rientrato a Torcegno dall'esilio, venne nominato vicario parrocchiale e quindi parroco, prendendo in mano un paese distrutto,

ricostruendolo anche spiritualmente. Senza scoraggiarsi, lavorò instancabilmente, con modestia e umiltà. *"Don Guido aveva un cuore grande, amava tutti ed era gioviale con tutti, sapeva essere generoso. La sua casa era la casa di tutti, i suoi beni erano i beni di tutti, lui patì e trepidò insieme a tutti i suoi compaesani nei periodi difficili. Ha dedicato tutta la sua vita ai traozeneri"*. Severo, zelante, talvolta originale, dal carattere franco e leale, pratico e chiaro nelle prediche, amante della caccia, esperto di medicina, fu sempre accanto ai suoi parrocchiani, per i quali profuse tutte le sue energie. *"Lui esercitava con grande zelo le tante funzioni religiose, dava consigli di famiglia a tutti i parrocchiani che incontrava o che andavano da lui in canonica. Lui faceva anche il "dottore" e "l'avvocato", insomma per i torcegnesi don Guido era il perno della vita quotidiana"*. Fu un parroco molto amato, che seppe voler bene e farsene volere.

Dopo 43 anni di apostolato, quando sentì che le sue forze non erano più in grado di sostenerlo, decise di lasciare il paese. Una partenza, la sua, tanto improvvisa quanto silenziosa. Domenica 2 ottobre 1955 i fedeli riuniti

Don Guido Franzelli



Funerale di don Guido





in chiesa per la "Messa granda" non lo trovarono. Col cuore spezzato, don Guido aveva già lasciato Torcegno alle prime luci del giorno, senza salutare nessuno: troppa l'emozione, la commozione che quel saluto avrebbe provocato in lui e nella gente. Nel corso di quella Messa fu letta la sua lettera d'addio e successivamente consegnata a tutti un'immaginetta con il suo saluto.

Andò a servire la piccola curazia di Stumiaga (Fiavè), ma solo per un breve periodo. Sovente i fedeli di Torcegno andavano a trovarlo e ogni visita ravvivava in lui la sofferenza del distacco da quel paese tanto amato. *"Nel 1956 noi del coro parrocchiale, insieme ad altra gente, andammo a Stumiaga in visita a don Guido. Sul suo volto si vedeva che era molto provato e, dopo aver salutato tutti, il suo vigore si era rafforzato vedendosi vicino ai suoi compaesani. Nella chiesetta celebrò la Messa e noi lo accompagnammo solennemente con il canto anche a pranzo, nel ristorante del paesino. Era un giorno di festa, sia per noi, che per lui. Il buon umore durò fino a mezz'ora prima della nostra partenza. Per noi è stato impressionante e commovente vedere il nostro caro don Guido così abbattuto e malinconico. Dalle sue labbra non*

usciva più una parola".

Minato nella salute, alla fine del 1956, si ritirò a Favrio presso il fratello don Pietro e qui morì il 6 febbraio 1957. La campana di Torcegno annunciò per oltre un'ora l'evento tanto temuto. Dopo i funerali a Favrio - come da suo desiderio, espresso più volte e riportato anche nel testamento - fu portato a Torcegno dove per tre giorni le sue spoglie furono accolte nella camera ardente allestita in canonica e vegliate, di giorno e di notte, dalle famiglie del paese e di quelli vicini in un pellegrinaggio continuo. Fu sepolto l'11 febbraio: a dargli l'ultimo saluto una folla commossa mai vista prima che lo accompagnò fino alla cappella del cimitero, *"dove tuttora riposa affianco al suo 'figliolo prediletto' don Almiro Faccenda e tra tutte quelle persone che da viventi lo ascoltarono e gli vollero bene. Che il Signore gli conceda di vigilare su tutti noi!"*

Tratto da: *"Torcegno, ieri e oggi"* - Giulio Candotti; *"Il fatto eucaristico. Torcegno, 19 novembre 1915"* a cura del Comitato per il centenario; *"A ottant'anni dalla Grande Guerra. Don Guido Franzelli"* di Tranquillo Giustina, estratto dal periodico "Rendena" di febbraio 1999; ricordi di Remigio Furlan.

M. C.

Nozze d'oro

Andrea Dietre e Cecilia Ferrai 7 febbraio 1970 - 7 febbraio 2020 50° anniversario matrimonio.

Cari mamma e papà, ci avete insegnato che amare non è stare insieme finché si ha voglia, ma condividere responsabilità, lealtà, rispetto, pazienza e cura reciproca. Avete resistito alla prova del tempo "crescendo" di anno in anno. Possano le vostre vite continuare ad essere piene di serenità, amore e felicità.

I vostri cari

Anagrafe

Defunto

29 aprile
LORIS ROMOLO BERTELLI
di anni 79

Santino di addio di don Franzelli ai Traorzeri - 1955



Testimoni dall'emergenza Coronavirus

A cura di Maria Grazia Ferrai



Come stiamo vivendo questo periodo di pandemia che ha stravolto le nostre vite?

Come siamo tornati, con la fase due, alla libertà "vigilata" concessa ci dal virus Covid-19?

Molti dei nostri lettori - che ringraziamo tanto, perché è bello interagire con loro - ci hanno affidato pensieri e riflessioni che ci confortano e ci aiutano a essere attenti, rispettosi ma anche fiduciosi nel nostro futuro, ricchi di speranza, nonostante tutto. E perciò facciamo nostre le parole che ha scritto Alessandro Manzoni alla fine del capitolo sulla peste del suo romanzo I Promessi Sposi: "Non tutti i mali vengono per nuocere".

Alla cassa del supermercato

Lavoro in un supermercato della Valsugana e ricorderò finché vivo i primi momenti di tensione e fatica del primo periodo dell'emergenza sanitaria, quando la gente sembrava "impazzita" nell'arraffare i vari generi alimentari e presa da un'ansia



incontrollata di accaparramento ha svuotato gli scaffali del negozio. È mancato per poco che alcuni non venissero addirittura alle mani! Tutti erano spaventatissimi e penso che ciò fosse dovuto al timore di rimanere senza cibo: il primo pensiero era quello di procurarsi i più svariati generi alimentari. Forse in molti c'era il ricordo della guerra, magari non vissuta personalmente ma sentita raccontare da genitori o nonni, e si sa che - come dicevano i nostri vecchi - *"in tempo de guerra, vien fora el bon ma anche el tristo delle persone"*. Credo infatti che l'attuale pandemia abbia messo in evidenza la natura dell'uomo, tutto il bene che c'è nel cuore delle persone, ma anche gli egoismi e le meschinità o semplicemente la superficialità di tanti. Ma noi ora non siamo in guerra, soprattutto per quanto riguarda il cibo che non è mai mancato. Sono altre le preoccupazioni di questi momenti, soprattutto quelle relative alla salute e ai problemi lavorativi di tante categorie. Il virus non è ancora sconfitto e tutti dobbiamo tenere alto il livello di attenzione. Per questo al lavoro disinfettiamo bene tutto e con l'aiuto responsabile dei clienti manteniamo le distanze. Sono notevoli però lo stress e soprattutto - quan-



Disegni del fumettista
Milo Manara



do la sera torno a casa - la paura di contagiare i familiari: per questo ogni giorno sanifico i miei indumenti e faccio una bella doccia. E il giorno dopo di nuovo, via al lavoro!

G. F.

Una generazione "speciale"

È presa da Vita Trentina del 19 aprile la riflessione che ci ha inviato un lettore e che riportiamo relativa ai "vecchi", alla generazione nata tra le due guerre che ha pagato con il maggior numero di morti nell'epidemia del coronavirus. Di questa generazione speciale fanno parte papa Francesco e il presidente Sergio Mattarella che per fortuna mantengono sempre vivo il nostro senso religioso e civile con i loro puntuali interventi.

Se ne vanno. Mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramata ricerca di qualcosa per sfamarsi. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe

profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato. Se ne vanno l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto: pregi oramai dimenticati.

Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringa la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio dell'intera umanità. L'Italia tutta deve dirvi grazie e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze.

Edoardo Rossi

Passo dopo passo

Finalmente con la fine del lockdown mio marito e io abbiamo ripreso le nostre camminate in montagna. Siamo

infatti appassionati delle escursioni sui nostri monti che in tempi normali effettuavamo con il gruppo Sat di Borgo di cui siamo soci.

Nel tempo dell'emergenza l'improvvisa impossibilità di muoversi ci ha destabilizzato un po', ma siamo stati tranquilli in casa perché era chiaro che dovevamo anche noi fare la nostra parte con senso di responsabilità e il pensiero rivolto ai contagiati e alle vittime del virus.

Ci ha aiutato scorrere le foto delle belle gite che con la Sat abbiamo potuto fare nel periodo invernale precedente la pandemia. Ora stiamo "riconquistando", passo dopo passo, le nostre belle montagne che sempre ci aiutano a elevare i nostri pensieri e il grazie profondo a Dio per la bellezza del creato e della vita.

G. e B. A.

Guerra!

Mai come in questo tempo su tutti i Media abbiamo visto evocato il linguaggio bellico tipico dei reportage di guerra che i più anziani hanno vissuto personalmente o di cui hanno sentito i racconti. Nelle cronache di giornali, televisioni e social il coronavirus è stato

"Castel Telvana tricolore" - Foto di Francesco Dandrea



Foto di Francesco Dandrea



“il nemico” invisibile, microscopico e senza volto che non fa rumore anche se è stato sottolineato - soprattutto nelle zone più colpite - dalle sirene delle ambulanze. I medici e il personale sanitario - lavorando da veri “eroi” e in “trincea” - hanno affrontato e ancora “combattono” in “prima linea” la “sfida” di una “battaglia” giornaliera per “sconfiggere” il “nemico” intangibile. Essi si prodigano intorno ai malati, le numerose “vittime” di questa nuova guerra impensabile solo pochi mesi fa. Ogni giorno abbiamo ascoltato e ancora seguiamo con apprensione i “bollettini di guerra” che ci raccontano di morti, di nuovi contagiati e - per fortuna - anche di guariti: numeri di sconfitti, di vinti e di vincitori. Dietro ogni numero ci sono tante storie di uomini e donne del nostro tempo.

E di “guerra” ci ha parlato anche la lunga processione di camion militari con cui i soldati dell'Esercito Italiano hanno portato via da Bergamo centinaia di bare dei morti per Covid-19 verso i forni crematori delle città vicine.

I funerali in questo tempo di pandemia hanno visto stravolto il consueto modo di salutare i nostri morti.

Come nel racconto della vedova di Ottone Vesco, uno degli storici macellai di Telve, Dorotea Battisti che ha accompagnato con pochi familiari la sorella

Gina al cimitero di Trento e ricorda...

“Sono nata nel 1930 e il prossimo sedici giugno compirò 90 anni. Mi sento bene, grazie a Dio, e nonostante tutto “giovane dentro”.

Allo specchio, non mi guardo! Una lunga vita, la mia, volata e nello stesso tempo piena di esperienze, incontri e ricordi belli e brutti. Come quelli legati alla mia gioventù che mi ha visto partecipare precipitando in una guerra che ha tolto alla mia generazione tutto, soprattutto la spensieratezza della gioventù. Alla sera non potevamo più trovarci fra giovani perché “Pippo” mi-tragliava la nostra valle. Castel Telve era di proprietà della mia famiglia e mio padre aveva dovuto tamponare le finestre con delle tavole per colpa dell'oscuramento: la luce elettrica non c'era ma non doveva filtrare nemmeno la fiammella delle candele.

Ricordo che i funerali venivano celebrati all'imbrunire (il mondo è rotondo: anche oggi abbiamo visto le file di camion militari con i morti di Bergamo!).

Quello di mio nonno Toni dei Crestani, che era stato capo comune per venticinque anni in tempo austriaco, avvenne poco prima della fine della Seconda Guerra Mondiale. Si ammalò il lunedì e ci disse che sarebbe morto il venerdì per avere un funerale “partecipato” anche dai parenti di Ospedaletto, con

il corteo preceduto dalla “croce d'oro” del Terz'ordine francescano al quale era iscritto da una vita. Questo gli avrebbe permesso di essere anche ricordato con Messe celebrate agli altari del Crocifisso, di Santa Teresa e all'altare maggiore. Mio nonno morì effettivamente di venerdì, ma il funerale fu celebrato verso sera, a causa del coprifuoco, senza croce d'oro e senza gli “ospedalotti”. Ricordo ancora - e questo mi dà speranza e fiducia - la lezione dei nostri vecchi nell'accettazione della vita e della morte! Il tutto permeato da una grande fede.

Con l'arte

Gli artisti di ogni tempo hanno interpretato con le loro opere i momenti critici vissuti dall'umanità. È il caso ad esempio dell'“Urlo” di Munch o delle “Piazze vuote” di Giorgio De Chirico.

Anche la scultura di Matteo Boato intitolata “Incontri” e collocata nel giardino della Rsa “Opera Romani” di Volano - riconvertita a Casa per pazienti Covid anziani - interpreta il nostro tempo.

L'artista trentino (un suo bassorilievo accoglie gli utenti dei laboratori dell'ospedale di Borgo) rappresenta con questa nuova scultura l'incontro tra

“Cristo in croce” opera lignea di Flavio Ferrai di 24 anni, realizzata durante la pandemia



Matteo Boato a fianco alla sua opera “Incontri”





generazioni, oggi messo a dura prova dalla pandemia.

Ecco le parole con cui Matteo descrive la propria opera.

"Nasce come mia proposta partecipante a un bando di concorso nazionale per un'opera d'arte destinata a quel luogo. È stata realizzata con un lavoro lunghissimo, più di sei mesi. Si tratta di una sorta di "mappamondo di mani" composto da una sfera del diametro di due metri, in acciaio Inox e Cor-Ten che raggiunge il peso complessivo di 800 chili. Come si nota in fotografia la scultura è collocata a livello terreno, nel parco antistante la struttura che la accoglie, come fosse una palla che rotola nell'erba.

Il tema trattato è quello dell'incontro e del dialogo culturale.

Le mani simboleggiano innanzitutto le persone che quotidianamente vivono questi ambienti e le loro capacità comunicative, espressive, intellettive.

Le mani sono il soggetto principe dello scambio interdisciplinare di cui si arricchisce e arricchirà giornalmente la residenza per anziani, ma vorrei, attraverso esse, alludere anche al rapporto tra passato e presente, tra tradizione e innovazione, tra antichi e nuovi valori che si trasmettono di persona in persona, di generazione in generazione".

Marco Boato

Signore, che il Coronavirus ci insegni qualcosa!

Preghiera composta da articoli di giornale sul Covid-19 per trasformare lo sgomento e la paura dei fatti di cronaca in speranza e affidamento a Dio.

Signore, forse ti sei vergognato della nostra corsa ad accaparrarci derrate alimentari, mascherine, Amuchina. Mentre innalzavamo muri per coloro che, affamati e senza futuro, hanno tentato e tentano di sbarcare sulle nostre coste, e non per fare incetta di alimenti, ma nella speranza di trovare il minimo indispensabile per sopravvivere.

Come Italiani, tu lo sai, siamo stati rifiutati da porti, aeroporti, confini. Abbiamo alzato muri tra Italia e Sicilia per prevenire il contagio. Tu vuoi farci intuire cosa provano tanti immigrati che vengono rifiutati da noi italiani. Tu hai mosso il cuore di Cuba, Russia, Albania e Cina, paesi comunisti, perché ci aiutassero; invece altri paesi cristiani dell'area Visegrad hanno requisito gli aiuti sanitari destinati all'Italia. Grazie della riconoscenza della piccola Albania, che vuole in questo modo esprimere la propria gratitudine verso il nostro

Stato per aver accolto tanti Albanesi. Essa ha inviato alcuni medici che sono stati formati proprio all'Università "trentina" di Tirana. Signore, converti a maggior solidarietà l'Europa del Nord, chiusa nella propria visione dell'economia e della finanza. E se si ammalarà l'Africa, riceverà mascherine e respiratori o saranno riservati prima all'Europa?

Signore, ti ringraziamo per i gesti di generosità che si sono moltiplicati anche da parte di poveri rifugiati. Quante donazioni piccole e grandi! Anche qualche sacerdote ha donato la propria remunerazione. Ti ringraziamo ancora per la forza e il coraggio che hai donato e doni al personale sanitario e ai volontari, che non si sono rassegnati a lasciare le persone né in balia del virus né della paura.

Ti ringraziamo perché ti sei fatto vicino a quanti sono morti nella solitudine e ai loro familiari; a quanti sono stati sepolti o cremati nella massima riservatezza, senza Messa né funerale né unzione degli infermi.

Donaci, Signore, un momento di tregua, come facevano gli antichi belligeranti: un momento di tregua per seppellire o portare alla cremazione i nostri morti, senza quella lunga fila di automezzi militari destinati a trasportare le bare in altre province.

P. B.

Mezzi dell'esercito carichi di bare lasciano Bergamo



LA LITURGIA EUCARISTICA

Dal mistero della fede alla dossologia

a cura di Pierino Bellumat

Dopo la “santificazione” del pane e del vino, chi presiede dice: **“Mistero della fede”**, cioè riconosce nell’eucaristia il condensato del “progetto di Dio” (in greco *“mistero”*), quello di rendere l’uomo partecipe della vita divina. L’eucaristia è il vertice dell’incontro dell’uomo con Dio e con la sua salvezza. L’acclamazione infatti orienta l’atto di fede non tanto sulla reale presenza, quanto piuttosto sulla globalità del mistero pasquale del quale la presenza eucaristica è frutto, e la comunione segno di piena partecipazione. E noi rispondiamo ricordando e **proclamando il mistero pasquale** (“anamnesi”, ricordo): “Annunciamo la tua morte e proclamiamo la tua resurrezione nell’attesa della tua venuta”. Le annunciamo al Padre, perché si compiano in noi, con la certezza che Egli ascolta la nostra preghiera perché unita a Gesù. Con quest’acclamazione i fedeli riconoscono presente il sacrificio di Gesù che continua a salvare il mondo e Gli rendono grazie.

Cristo si fa presente e anche lui dice “grazie” al Padre. Noi ci uniamo a Lui per lodare Dio assieme agli Angeli, a Maria, ai Santi, ai vivi e ai defunti. Siamo il corpo di Cristo; sull’altare si trova il nostro mistero. Siamo giunti al vertice della gran-

de preghiera e di tutto il culto cristiano: rendiamo grazie (“eucaristia”) perché in Gesù il Padre ci ha dato tutto e Gesù è la massima benedizione del Padre e al Padre.

La dossologia (“Per Cristo, con Cristo e in Cristo...”)

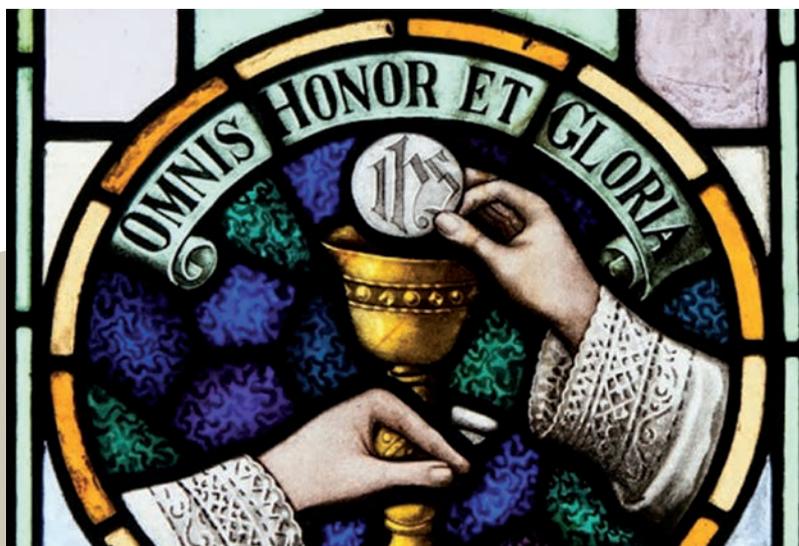
Il ministro che presiede alza ostia e calice (questa è la vera **“elevazione”** per il Messale romano! Quella che noi chiamiamo “elevazione” è invece la loro “ostensione” ai presenti). Questo è il compimento dell’**“offertorio”**: con e in Gesù offriamo al Padre ogni onore e gloria, il sacrificio di Gesù, noi stessi, la nostra vita, il nostro lavoro. Sono elevati verso il cielo: indicano la direzione. Tutto è destinato al Padre, alla sua vita eterna. Nei primi secoli e tuttora nella Chiesa Orientale si “elevano” (in greco **“anafora”**) al Padre Creatore i doni del pane e del vino, segno dell’intera creazione di cui Gesù è il sacerdote. Il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro umano, sono trasformati in Gesù e sono offerti di nuovo al Creatore, perché tutto il creato sia portato alla sua destinazione finale, che è quella di partecipare alla gloria di Cri-

sto Risorto.

Il sacrificio di Gesù è di lode e di azione di grazie al Padre. La dossologia è il culmine della grande preghiera eucaristica, del nostro benedire Dio. Tutta la storia, tutta la creazione ritorna al Padre per mezzo di Cristo e in forza dello Spirito. I cristiani sono i sacerdoti che si fanno voce di tutte le creature.

L’**Amen**, che dovrebbe “esplodere” dall’assemblea, **è il nostro assenso, la nostra firma** su quanto celebrato, la professione di fede più importante di tutta la celebrazione eucaristica:

- accettiamo di essere associati al sacrificio di Gesù e al suo rendimento di grazie,
 - accettiamo di diventare famiglia e corpo di Gesù,
 - accettiamo di diventare dono per gli altri,
 - accettiamo di beneficiare dei frutti della redenzione e di aver parte alla salvezza.
- Per questo lo ripeteremo, con lo stesso significato, nel momento di ricevere il corpo di Cristo nelle nostre mani al momento della comunione: **riconosco quel Corpo che ricevo e sono chiamato a diventare quel Corpo.**



LA GIOIA DI RITROVARSI!

Finalmente, dopo questi mesi che hanno stravolto la nostra vita, potremo trovarci di nuovo assieme per la celebrazione della Messa. Penso sia un segno che aspettavamo come quello della riapertura di tante attività economiche e di socialità che danno sostentamento e benessere a tutti noi.

Per adempiere alle non poche indicazioni per la sicurezza nelle varie parrocchie si apriranno con gradualità le celebrazioni, del resto non possiamo pretendere di passare subito dal niente al tutto. La riapertura al popolo delle Messe si accompagna infatti a cautele di igiene che creeranno inevitabilmente anche alcuni disagi: sopportiamoli con serenità per la salute di tutti sperando che col tempo le norme si facciano meno restrittive.

Fra i vincoli che la diocesi ci ha dato c'è anche una severa limitazione alla capienza delle nostre chiese: grazie all'aiuto dei volontari e alla disponibilità delle amministrazioni comunali (ringrazio di cuore entrambi) cercheremo di allestire anche posti all'aperto (se sarà necessario) per consentire a molti di partecipare. Stiamo anche predisponendo con dei volontari un servizio d'accoglienza alle Messe. Si tratta di persone che ci aiuteranno a muoverci e a sistemarci nei posti, seguiamo di buon grado e docilmente i loro consigli!

Ricordo poi che è ancora sospeso l'obbligo del precetto domenicale, di conseguenza chi ancora non si sente di partecipare alle celebrazioni potrà, come i nostri ammalati, continuare a seguire le Messe dalle nostre chiese tramite radio o in streaming Internet.

Su tutto però deve rifulgere la gioia dell'incontro del Popolo di Dio col suo Signore. Pur nella ristrettezza data dalle limitazioni alla socialità, la possibilità di celebrare assieme sia per noi un modo per mettere al centro la dimensione comunitaria della nostra Fede e Carità. Proprio in questo momento in cui il lockdown ci ha portato a rintanarci anche affettivamente in noi stessi, i Cristiani siano segno di concordia, vicinanza di sentimenti e speranza in Dio.

Rosari di maggio

Tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle ore 20 ci sarà il rosario alle radio parrocchiali. Venerdì sarà anche in video attraverso Internet dalla chiesa di Olle. Come sempre invito a seguire l'aggiornamento delle informazioni sul nostro sito parrocchiale: www.parrocchiaborgovalsugana.it

Le cose cambiano in continuazione!